ABBONAMENTI	REGNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	48 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — [illegible] non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

1 TRIBUNA — C. e. p. — 13 marzo 1917
15875-6-3 Spett. Ministero dell'Interno Ufficio Stampa ROMA XX

[illegible] Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 69 e sue Succursali.

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 3 Maggio 1916 — ROMA — Mercoledì 3 Maggio 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 122

L'alleanza turco-tedesca

ZURIGO, 1.

Un dispaccio da Costantinopoli, 27, giunto via Berlino, dice:

Durante un banchetto offerto ai parlamentari tedeschi che hanno visitato la capitale ottomana, il Ministro degli Esteri Halil bey annunciò l'imminente ratifica di un trattato di alleanza turco-tedesco. Prima della entrata della Turchia in guerra, l'Intesa le fece delle proposte, garantendo l'integrità territoriale della Turchia. Questa non le accettò, temendo una tutela. La Germania invece le propose un'alleanza con uguali diritti, di lunga durata, in base all'appoggio reciproco. La Turchia aderì alla proposta, studiò quindi le offerte tedesche, la convenzione consolare, il diritto di domicilio e cittadinanza, l'estradizione e l'assistenza giudiziaria reciproca e non vi scorse traccia dei principii delle capitolazioni e inviò delegati a Berlino dove da quattro mesi correvano negoziati. Oggi fu raggiunto l'accordo definitivo.

Tutti i particolari non sono pubblicabili. I Consoli turchi in Germania godranno uguali diritti dei consoli tedeschi in Turchia e i sudditi dei due Stati uguali diritti nei due paesi. Per ora non verrà comunicato altro in proposito.

La notizia di un trattato di alleanza turco-tedesca, riguardante evidentemente anche il tempo di pace, non è nulla di nuovo. Già fin dal tempo immediatamente precedente l'ingresso in guerra della Turchia correvano i negoziati, non solo, ma dovevano già esser poste le prime basi e le prime linee generali, come provava il fatto stesso dell'entrata in guerra della Turchia. Se mai, c'è da stupirsi che i negoziati già così per tempo incominciati con la definizione dei punti e delle linee capitali siano poi durati tanto lungamente per la definizione dei particolari, da essere solo ora conclusi e prossimi alla ratifica. Quali siano questi punti capitali è risaputo, e del resto è esplicitamente annunziato dallo stesso Halil bey nel cordiale banchetto offerto ai parlamentari tedeschi. E cioè: piede di piena parità di diritti, e reciprocanza assoluta di convenzioni consolari, giudiziarie, civiche. In sostanza, è il riconoscimento tedesco della abolizione del diritto capitolare in Turchia. E' la Germania che dalle circostanze ineluttabili e inesorabili della avventura in cui si è cacciata è stata indotta a rinunziare ai suoi diritti capitolari, e a porre la garanzia stessa dei suoi interessi, il suo diritto di tutela, la sua stessa dignità di potenza europea, alla strequa e alla mercè, insomma, al livello dello Stato asiatico. Si può misurare tutta la gravità storica che il fatto assume per la Germania quando si rifletta che l'Europa ha lottato cinque secoli per raggiungere e fissare le norme del diritto capitolare, cui la Germania rinunzia.

A questo proposito il discorso di Halil bey pare quasi muovere all'Europa, cioè agli Alleati, tale rimprovero di non aver voluto loro, prima e invece dei tedeschi, accordare alla Turchia la parità. Sicuro. E l'Europa se ne trova bene, nè ha cambiato parere. A noi non risulta in via di fatto — come Halil bey afferma — che l'Intesa abbia fatto in principio della guerra le offerte asserite, allo scopo di una alleanza, che a quei patti non avrebbe corrisposto ai suoi interessi. Quello che risulta di certo è questo: che al principio della guerra europea, quando il governo di Enver Pascià proclamò l'abolizione delle Capitolazioni col silenzio e il consentimento tedesco, la risposta dei paesi della Quadruplice, cioè dell'Europa, fu una solenne protesta e un rifiuto assoluto di riconoscimento, con riserva di tutti i diritti capitolari; protesta, rifiuto, e riserva che sono in atti. E, così facendo, l'Europa fece bene.

L'annunzio dato da Halil bey non ha, dunque nulla di nuovo, come di sopra dicemmo, e come conferma anche il fatto or ora menzionato dell'abolizione della capitolazione proclamata col silenzio e consenso tedesco fin dallo scoppio delle ostilità europee: fin da allora dunque, prima ancora della entrata stessa della Turchia in guerra, le basi dell'alleanza erano poste. Quello che c'è di nuovo, al più, è l'annunzio stesso, dato all'indomani delle sconfitte di Erzerum e Trebisonda, contemporanee al fallimento di Verdun; avvenimenti che hanno fatto sorgere e diffondere la voce di una possibile pace separata della Turchia. L'annunzio della stretta e permanente alleanza oramai conclusa è fatto dunque appositamente per smentire le voci corse di un possibile distacco ottomano dai destini tedeschi.

Va bene. Prendiamo atto della smentita per quello che vale, e la affidiamo alla sorte degli avvenimenti. E, nel caso che questi siano per esser tali da dar vita avvenire a tale alleanza dopo la guerra, toccherà allora ad Halil bey, o ai suoi più fortunati successori, di provare a spese della Turchia quanto potrà saper di sale tedesco quella celebrata « parità di diritti » a cui l'impero ottomano si sarebbe così sapientemente aggiogato per evitare la « tutela » dei paesi liberali d'Europa.

Le truppe serbe attraverso la Grecia

PARIGI, 2.

Il *Petit Parisien* ha da Atene: E' inesatto che i negoziati relativi al passaggio delle truppe serbe attraverso la Grecia siano terminati in seguito al rifiuto di Skuludis. I negoziati continuano. Un articolo di Venizelos riduce a nulla le obiezioni formulate da Skuludis.

Gli Alleati per la Persia

PIETROGRADO, 2. — *Si ha da Teheran: I negoziati fra la Persia, la Russia e l'Inghilterra per accordare alla Persia un soccorso finanziario sono giunti a buon fine. E' stata costituita una Commissione finanziaria mista, presieduta dal tesoriere generale della Persia, Hoynson, la quale elaborerà il primo bilancio persiano. La Russia e l'Inghilterra hanno designato un consigliere finanziario.*

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Conquistiamo due posizioni nell'Adamello

103 prigionieri di cui 3 ufficiali

COMANDO SUPREMO, 2 Maggio 1916.

Nella zona dell'ADAMELLO il giorno 29 aprile nostri reparti da montagna, superate le vedette della LOBBIA e di FUMO e l'aspro burrone dell'alto CHIESE, assalirono l'erta cresta rocciosa del CROZZON DI FARGORIDA al passo di CAVENTO. Dopo due giorni di accaniti combattimenti sui ghiacci i nostri espugnarono le posizioni del CROZZON DI FARGORIDA (3083 metri) del CROZZON DI LARE (3354) dei passi di LARES (3385 m.) e di CAVENTO (3186 metri). Furono presi al nemico 103 prigionieri dei quali tre ufficiali, due mitragliatrici, fucili e munizioni in gran numero.

Nella giornata di ieri, lungo tutta la fronte, azioni varie delle artiglierie, più intense nell'ALTO CORDEVOLE e alla testata di VALLE RAGGOLANA.

Furono respinti piccoli attacchi nemici contro le nostre posizioni sulla MARMOLADA, nella conca di PLEZZO sull'altura del PODGORA e ad est di SELZ.

CADORNA.

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 1 Maggio 1916.

Sul tratto di fronte da Garda al Brenta, attività delle artiglierie più intensa nella zona montuosa a nord della depressione di Loppio.

L'artiglieria nemica provocò coi suoi tiri l'incendio di Castione a sud di Mori. La nostra, di rimando, distrusse l'abitato di Pannone e provocò lo scoppio di un deposito di munizioni in Valle Gresta.

Nel massiccio della Marmolada (alto Avisio) un nostro riparto di fanteria, superando con ardimento gravi difficoltà di terreno e l'accanita resistenza dello avversario, si impadroniva di una forte posizione a più che 3000 metri di altitudine. Furono presi al nemico 52 prigionieri, due mitragliatrici, armi, munizioni e materiale da guerra.

Sull'ISONZO azioni intermittenti delle artiglierie.

Lungo le pendici settentrionali del Monte S. MICHELE, la notte sul 30 aprile, l'avversario tentò un attacco prontamente respinto.

Nella passata notte, un nostro dirigibile, navigando fra fitte nubi e ostacolato dalla tormenta, raggiungeva Valle Lagarina. Ivi bombardava la linea ferroviaria da Calliano a Trento e la stazione ferroviaria di questa città, danneggiandole e provocando incendii. L'aeronave, ricercata e scoperta da numerosi riflettori, e fatta segno a vivo fuoco di artiglieria, ritornava incolume nelle linee.

CADORNA.

La battaglia dinanzi a Verdun

L'ostinazione dei combattenti

PARIGI, 2.

Il nemico si ostina e noi ci ostiniamo pure; esso attacca e noi ci difendiamo; esso perde un'enorme quantità di uomini senza guadagnare un metro di terreno e noi avanziamo leggermente sulla nostra sinistra. Tale è, in breve, il quadro degli avvenimenti verificatisi da 48 ore dinanzi a Verdun.

Il nostro progresso si era accentuato sulle pendici settentrionali del Morthomme con la ripresa di due trincee, una a nord della quota 295, nella sera del 29, e l'altra a nord del villaggio di Cumières durante la giornata del 30. I Tedeschi vollero impedire alle nostre truppe di continuare a rosicchiare le loro linee. Domenica sera, dopo una intensa preparazione di artiglieria, colonne d'attacco che erano precedute da fittissime file di tiragliatori, e con forze valutate almeno ad una divisione, furono lanciate contro le nostre posizioni. E' il noto procedimento, al quale noi ne opponiamo un altro, che consiste semplicemente nel lasciare avvicinare l'ondata e poi falciarla spietatamente sotto i tiri concentrati dei cannoni e delle mitragliatrici. Per quattro volte successive la fiumana avversaria che saliva si arrestò sotto la valanga della mitraglia e finalmente ricadde su sè stessa e si riversò definitivamente nelle sue trincee. La sanguinosa azione, come tante altre, terminò dunque senza alcun vantaggio per il nemico poichè le nuove linee di difesa francesi rimangono intatte malgrado il considerevole sforzo dell'avversario, la cui violenza in massa contrasta singolarmente, così nei mezzi come nei risultati, coi nostri rapidi ed energici contrattacchi coronati da successo. La differenza tra l'energia combattiva del fantaccino francese e la stanchezza dei soldati tedeschi si manifesta con ciò all'evidenza.

Nella notte del 30 e nella giornata del 1. il bombardamento tedesco riprese con formidabile ardore, senza tregua, contro le nostre prime posizioni sulle due rive della Mosa. L'avversario opera con ciò di indebolire progressivamente le nostre riserve, o almeno lo dice in forma di spiegazione e di scusa per la sua impotenza. L'effettiva avanzata che abbiamo effettuato negli ultimi giorni dinanzi alla cresta del Morthomme basta a dimostrare che i Tedeschi non hanno raggiunto e non raggiungeranno il loro scopo.

I comunicati francesi

PARIGI 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In seguito al violento bombardamento di ieri ad ovest della Mosa, il nemico ha diretto alla fine della giornata un potente attacco in formazione densa sulle trincee da noi conquistate a nord del Morthomme. Il nostro tiro di sbarramento ed i nostri fuochi di mitragliatrici hanno cagionato enormi perdite al nemico, tutti gli attacchi del quale sono stati infranti.

A nord di Cumières due contrattacchi tedeschi effettuati verso la medesima ora sulla trincea presa da noi ieri sono stati del pari respinti. Durante un terzo tentativo, il nemico che aveva preso piede nelle nostre linee, non ha potuto mantenervisi ed è stato ricacciato subito con gravi perdite. Bombardamento violento e continuo alla quota 304 come pure nella regione di Vaux.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Belgio la nostra artiglieria ha sconvolto le trincee tedesche di fronte a Steenstraete e Boesinghe.

In Argonne lotta di mine alla Fille Morte. Abbiamo occupato il margine meridionale di una escavazione provocata dalla esplosione di un nostro fornello di mina. Concentrazioni di fuochi sulle organizzazioni nemiche alle Courtes-Chausses ed al bosco di Cheppy.

Nella regione di Verdun bombardamento vivacissimo delle nostre posizioni della riva sinistra. Sulla riva destra l'attività dell'artiglieria si è concentrata nei settori della Côte du Poivre e di Douaumont.

Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte all'infuori dell'abituale cannoneggiamento.

Durante il mese di aprile la nostra aviazione da combattimento, che si è mostrata attivissima, particolarmente nella regione di Verdun, ha ottenuto risultati apprezzabili. Durante le numerose lotte aeree nelle quali ebbero incontestabilmente il vantaggio, i nostri piloti riuscirono ad abbattere trentuno aeroplani nemici; di questi ultimi nove sono caduti nelle nostre linee; ventidue sono stati veduti dai nostri osservatori cadere in fiamme e completamente privi di direzione nelle linee tedesche.

Durante lo stesso periodo, sei aeroplani francesi hanno avuto sorte sfavorevole nei combattimenti e sono caduti nelle linee nemiche.

* * *

PARIGI, 2.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A sud della Somme un colpo di mano tentato su di un nostro piccolo posto nella regione di Dompierre è stato respinto dal fuoco di fucileria.

In Champagna abbiamo cannoneggiato convogli di vettovagliamento a nord di Navarin.

In Argonne una forte ricognizione tedesca è stata dispersa a nord di La Nazée.

Ad ovest della Mosa continua l'attività dell'artiglieria durante la notte dalla regione di Avocourt fino al Morthomme.

Nuove informazioni recano che le azioni da noi condotte il 29 e il 30 aprile sulle pendici settentrionali del Morthomme hanno fatto cadere nelle nostre mani circa mille metri del fronte delle trincee nemiche su una profondità variante tra 300 e 600 metri.

Ad est della Mosa ieri, alla fine della giornata, le nostre truppe hanno effettuato un vivo attacco sulle posizioni nemiche a sud-est del forte di Douaumont. In questa operazione, riuscita perfettamente, abbiamo occupato la trincea tedesca di prima linea su una lunghezza di circa 500 metri e fatto un centinaio di prigionieri. Qualche raffica di artiglieria in Woëvre.

e tedesco

BASILEA, 1.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

La situazione è generalmente invariata. Anche ieri la lotta fu violenta al Morthomme. Le nostre squadriglie di aviatori bombardarono i riparti di truppe ad ovest di Verdun e i depositi al sud di Verdun.

Un biplano francese fu abbattuto in un combattimento aereo ad est di Noyon. Le persone che vi si trovavano rimasero uccise.

La sedizione irlandese è finita

La capitolazione dei sediziosi

LONDRA, 2.

Il comandante in capo delle truppe in Irlanda annuncia che tutti i corpi dei ribelli di Dublino hanno capitolato.

* * *

Il proclama della resa

Ecco i particolari della resa degli ultimi sediziosi in Jackville Street.

Quando gli insorti furono respinti dal Palazzo delle Poste di Dublino in fiamme, le truppe disposte all'ingresso della Sackville Street cessarono il fuoco e i capi ribelli si avanzarono con bandiera bianca. Fu concluso un armistizio. Le condizioni della resa formale furono poi elaborate e firmate da P. H. Pearse, qualificantesi come Presidente del Governo repubblicano provvisorio e ne vennero affisse copie in tutto il paese.

Ecco il proclama diretto a tale scopo da Pearse:

« Onde evitare ulteriori massacri della popolazione inerme e salvare la vita ai nostri partigiani, ormai circondati e senza speranza di soccorso, il Governo provvisorio si dichiara pronto a capitolare incondizionatamente e ordina a tutti i comandanti e partigiani di deporre le armi ».

In seguito alla capitolazione di tutti i ribelli di Dublino, la sicurezza è completa nella città. I ribelli della campagna si arrendono alle colonne mobili. Si contavano ieri a Dublino mille prigionieri, 489 dei quali sono stati trasportati ieri sera nella Gran Bretagna.

Si annunzia da Queenstown che si contava che tutti gli armati della città di Cork si sarebbero arresi oggi.

Durante la notte dal 30 aprile al 1.o maggio, i ribelli di Enniscorthy offrirono di consegnare i loro capi e le loro armi, purchè venisse permesso ai semplici partigiani di ritornare alle proprie case. Fu loro risposto che dovevano arrendersi incondizionatamente. I ribelli accettarono stamane alle 6. Nella giornata si annunzia che altre rese si stanno compiendo.

Una colonna di gendarmi e soldati fece oggi sette prigionieri a Ferna.

In generale regna calma a Wicklow, Arklow, Dunhavin, Bagnalstown, Wexford, New Ross, e nelle contee di Cork, Clare, Limerik e Kerry.

Regna calma in tutto l'Ulster.

Il feniano Connolly è prigioniero

LONDRA, 2.

James Connolly non rimase ucciso martedì scorso, come fu annunciato; egli è ferito ed è stato fatto prigioniero insieme a Pearse.

Come fu proclamata la Repubblica irlandese

Il capo irlandese che proclamò la repubblica irlandese fu O' Connolly, il quale al primo giorno della rivolta, subito dopo la occupazione del palazzo della Posta Centrale di Dublino, facendo su la piazza un discorso ai cittadini, e agitando una spada col fiocco dai colori irlandesi, verde, bianco e giallo, gridò:

« Concittadini, abbiamo conquistato l'Irlanda e occupate le sedi del Governo a Dublino. Il giorno che sospirammo lungamente è giunto. Tutti gli irlandesi hanno l'obbligo di aiutarci, e in nome loro proclamo la repubblica d'Irlanda ».

Un grande manifesto con le parole « Proclamazione della repubblica irlandese » stampate a enormi caratteri rossi, fu steso come un lenzuolo attraverso la via.

Poco dopo usciva il primo numero dello *Irish War News*, organo del nuovo Governo, col sottotitolo « The Irish republic ». Questo giornale in quattro pagine conteneva un lungo articolo di fondo intitolato « Se i tedeschi conquistano l'Inghilterra » e la sommaria descrizione delle prime vicende della sommossa con brevi biografie dei capi.

Il numero di martedì dell'*Irish War News* conteneva fra l'altro il primo bollettino del Quartier Generale dell'esercito repubblicano firmato dal comandante, gen. Pearse.

« La repubblica irlandese — diceva il bollettino — è stata proclamata il lunedì di pasqua, 24 aprile a mezzodì. Simultaneamente la divisione di Dublino dell'esercito repubblicano, compresi i volontarii irlandesi della milizia cittadina, occupava le posizioni dominanti la città. La posta centrale venne occupata a mezzodì. Il castello fu assalito alla stessa ora e poco dopo furono occupate le corti di giustizia. Le truppe irlandesi occupano anche il palazzo del Municipio e dominano il Castello.

Le forze britanniche mossero immediatamente all'attacco in ogni punto, ma furono ovunque respinte. L'esercito repubblicano rimase in possesso di tutte le posizioni occupate, dopo ventiquattrore di accaniti combattimenti nei quali le perdite del nemico sono state assai più gravi delle nostre. La bandiera repubblicana sventola sul Palazzo della Posta.

Il Generale P. H. Pearse, ex-comandante dell'esercito, è il presidente del Governo provvisorio. Il generale Jammes Connelly assunse il comando del distretto di Dublino.

Le comunicazioni con il resto dell'Irlanda sono in gran parte interrotte; ma dalle notizie giunte risulta che la massa del paese è insorta ».

L'assenteismo della popolazione

La verità confermata da centinaia di testimoni oculari è che la popolazione di Dublino, terrorizzata, si era barricata nelle case alle prime fucilate e che non ne uscì se non all'arrivo delle truppe inglesi le quali furono acclamate ovunque e in certe strade regalate dalla folla di dolci, sigarette e fiori.

Non vi è ormai più dubbio sul fatto che i cospiratori speravano che la sommossa di Dublino si sarebbe estesa nello stesso giorno a tutta l'Irlanda, ma tagliando le comunicazioni telegrafiche essi si erano privati dell'unico mezzo per accertarsi se questa loro speranza si realizzava e sembra che la maggior parte di essi abbiano continuato a resistere, nella convinzione che la sommossa di Dublino non fosse che un episodio della vasta rivoluzione del paese.

Neppure vi è più dubbio che i preparativi per una sollevazione generale erano stati fatti: la prova il tono stesso dei loro proclami pubblicati dai capi dell'effimera repubblica. Infatti, un manifesto affisso sulle mura della città nella notte di lunedì, invitava gli irlandesi a stringersi intorno alla bandiera della libertà, asserendo che la fratellanza repubblicana irlandese aveva tutto preparato con l'appoggio degli emigrati in America e dei suoi valorosi alleati in Europa — evidentemente tedeschi — per liberare tutta l'isola dal giogo inglese.

La repressione

Le truppe di Curragh si erano dovute limitare a circoscrivere l'area della ribellione nel centro della città; ma quando si trovarono notevolmente ingrossate dai rinforzi, la fine della rivoluzione fu virtualmente assicurata.

I ribelli nulla potevano contro i soldati, che erano muniti di gran numero di mitragliatrici e di qualche cannone. Mercoledì poi una cannoniera comparve sulla riva del fiume Liffey, dove si specchia il fosco edificio della « Liberty Hall » contrastato centro della rivoluzione. Le poche cannonate costrinsero i ribelli ad abbandonare precipitosamente il loro rifugio; ma li aspettava all'uscita un battaglione di truppe che diresse su loro le mitragliatrici; sicchè, presi tra due fuochi, furono costretti ad arrendersi. La « Liberty Hall » fu quindi distrutta quasi completamente dal bombardamento. Ad uno ad uno, tutti gli edifici dove i rivoltosi si erano fortificati, furono conquistati dalle truppe.

Prima di abbandonare le loro improvvisate fortezze, i feniani vi appiccavano il fuoco e dalle case vicine sparavano sui pompieri accorsi.

Fu così che parecchi grandi edifici, fra cui il vasto *Hotel Metropol*, furono ridotti un mucchio di materie fumanti. L'estremo rifugio, l'ufficio postale, mezzo diroccato dalle cannonate, fu abbandonato venerdì mattina e ben presto lo si vide avvolto dalle fiamme; qui però l'incendio potè essere domato in poche ore. I fuggiaschi penetravano a viva forza nelle case private e dalle finestre sparavano sulle truppe.

Stamane, con la resa di 450 ribelli, che avanzatisi al centro di Upper Sakwille Street deposero i fucili, la rivolta improvvisamente è cessata, e dopo una settimana di forzata prigionia, gli abitanti hanno potuto uscire dalle case in cerca di viveri.

Disgraziatamente questi scarseggiano, sebbene le autorità abbiano preso provvedimenti per assicurare il più rapido approvvigionamento della città.

L'arrivo dei capi dei ribelli di Meath suscitò grande curiosità. Essi furono condotti a visitare in prigione il capo della rivolta Pears il quale è ferito, e, convinti, tornarono al loro paese per ordinare ai propri seguaci di deporre le armi.

Dublino presenta in complesso poche tracce dell'insurrezione, ma nelle vie del centro, fra il castello e Sakwille Street, lo spettacolo è desolante. Sakwille Street specialmente, dove per tre giorni e tre notti divamparono gli incendi, è tutta una vasta rovina. Dell'edificio postale rimangono in piedi le muraglie, ma il tetto è parzialmente crollato. Il selciato è ingombro di rottami di ogni sorta, di travi anneriti dal fuoco; di macerie ancora fumanti.

Fra l'Ufficio postale e l'*Hotel Metropol*, anche esso distrutto dal fuoco, si apre un vicolo dove sorgevano gli uffici del *Freeman's Journal*, organo dei nazionalisti che fanno capo all'on. Redmond. L'intero vicolo è in rovina: lo sbarra all'entrata una straordinaria barricata formata da mobilio tolto dagli uffici del giornale e da tre o quattro banconi trasportati da botteghe vicine con in cima una automobile.

Echi della Conferenza di Parigi

PARIGI, 1.

Una grande quiete ha di nuovo invaso le sale dell'austero Palazzo del Senato. Per tre giorni le delegazioni dei paesi alleati che parteciparono alla Conferenza interparlamentare del Commercio, vi tennero adunanze plenarie, piccole riunioni, conversazioni animate e colloqui cordialissimi. Fra le pareti sontuose dell'edificio seicentesco, che per ordine di Maria de' Medici l'architetto De Brosse costruì sullo stile di Palazzo Pitti, si udirono parlare quattro lingue diverse ed echeggiarono le voci dei più illustri uomini politici, dei più eminenti economisti e dei più insigni maestri della scienza della finanza.

Siffatti convegni — si suol dire — lasciano il tempo che trovano. Ma, questo ha lasciato qualcosa di più: ha lasciato l'impressione che molti degli avvenuti incontri fra le personalità italiane e le personalità francesi ed inglesi, tanto dentro che fuori dal Palazzo del Senato, siano stati assai utili per preparare un maggiore affiatamento dei Governi alleati; ha lasciato il ricordo di qualche magnifico discorso inspirato dalla presenza a Parigi dei nostri parlamentari; ed ha lasciato il convincimento che coloro che si assunsero la responsabilità di parlare in tale circostanza in nome dell'Italia non avrebbero potuto usare maggior tatto, essere più prudenti, dimostrarsi più abili.

* * *

Uno dei più importanti discorsi pronunciati durante il soggiorno dei parlamentari italiani a Parigi, e indirizzato anche ad uditori francesi, fu quello del nostro Ambasciatore. Alla fine del banchetto che la Lega franco-italiana aveva organizzato, l'on. Tittoni, col riserbo che la sua carica gl'impone e con l'autorità ch'essa gli conferisce, parlò di alcune gravi questioni del momento, presentando, per così dire, lo schema degli argomenti che verranno trattati durante la Conferenza economica degli Stati della Quadruplice, alla quale egli prenderà parte. E produsse un'impressione favorevolissima l'udire che fra i principali problemi che ora stanno allo studio vi è quello dei trasporti, quello dei noli, quello dei cambi e quello delle munizioni. Specialmente l'accenno a quest'ultima questione, grave fra le più gravi, provocò numerose e calorose approvazioni, poichè dimostrò come tutti siano ormai compresi dalla necessità di intensificare la produzione di ciò che, dopo tutto, costituisce la chiave di volta dell'attuale conflitto, per raggiungere più presto le finalità dell'Intesa.

* * *

Durante l'ultima giornata, la voce del nostro grande Luigi Luzzatti squillò nella sala della Conferenza.

Il discorso suo sul cambio fu un avvenimento che sorpassò per importanza le solite esposizioni d'idee fatte in tali convegni. La sala riguargitava di uomini politici e tecnici, fra i quali era il Ministro delle Finanze Ribot, antico ed intimo amico del Luzzatti, e il Governatore della Banca di Francia, signor Pallain, che negoziò col Luzzatti fino dal 1872. L'insigne oratore fu ascoltato con un'attenzione vivissima, spesso interrotta da applausi nutriti e da scrosci di ilarità, poichè, anche parlando in francese, egli sfoggia quella gaiezza di cui i suoi discorsi in italiano sono sempre cosparsi.

Il discorso dell'on. Luzzatti, denso di poderosi argomenti, fu non soltanto una lezione divertente ma anche un appello politico finissimo. Uno dei punti più importanti di essi fu quello che riguarda la Inghilterra nelle sue relazioni con la Francia e l'Italia: esso venne gustato forse più dai francesi che dagli italiani. L'oratore, con uno squarcio d'eloquenza commovente, disse come i grandi italiani abbiano sempre considerata l'Inghilterra, e come egli si sia ispirato ai loro argomenti, affermò d'avere la coscienza di essere uno di quei professori e uomini politici d'Italia che più contribuirono a mettere in rilievo l'aiuto dato dall'Inghilterra alla civiltà: rilevò che anche oggi la marina inglese si è dimostrata un fattore essenzialissimo alla vittoria degli Alleati; riconobbe altresì i grandi servizi che l'Inghilterra ha reso nelle questioni economiche e finanziarie: ma, soggiunse, bisogna che essa condiscenda a studiare alcuni problemi più tecnicamente che non abbia fatto fino ad ora, in particolar modo quelli del cambio, dei noli, del carbone, ed anche quelle dei prestiti di cui essa fu larga agli Alleati.

— Qualche volta, dichiarò l'on. Luzzatti, la forma parve meno liberale della sostanza...

A questo punto l'attenzione degli ascoltatori divenne intensissima. I delegati francesi non battevano palpebra. Gli inglesi, impressionati dalle ultime frasi udite, apparivano rassegnati ad ascoltare qualche amichevole rimostranza di quel maestro della parola. L'oratore, col suo accento bonario e con la sua voce vibrante continuò:

— Quale bisogno v'era, per esempio, di chiedere pegni in oro per prestiti fatti alla Francia e all'Italia? La Francia e l'Italia sono mirabili ed esatte pagatrici di tutti i loro impegni; e la prima a sapere questo e ad apprezzarlo è l'Inghilterra!

Inoltre, l'Inghilterra deve collegarsi con la Francia e l'Italia nella pronta ricerca dei mezzi idonei non ad abolire il premio dell'oro, ma a togliere da esso tutto quanto è l'effetto di speculazioni che, anche per consenso d'uomini moggiori di Francia, sono più gravi che non si credano generalmente. E così dicasi per quello che concerne alcuni gruppi di esportazione di merci in Inghilterra...

La franchezza dell'oratore trovò il più largo consenso tra i francesi e gli italiani. Ad alcuni inglesi forse dispiacque alquanto; ma poichè l'on. Luzzatti non avrebbe voluto che le sue parole, dettate dal più grande amore di patria, lasciassero su chicchessia un'impressione spiacevole, appena sceso dalla tribuna s'affrettò a chiarire ai delegati dell'Inghilterra il senso di esse, e nessuna nube offuscò in tal modo la serenità del convegno.

* * *

Che la Conferenza abbia servito a fare stringere maggiori legami di simpatia tra i parlamentari degli Stati alleati, lo dimostrò la visita che una delegazione di serbi volle fare ai nostri parlamentari.

Un simile incontro apparve dapprima alle menti di certuni un'imprudenza. Fra gli stessi deputati italiani vi fu chi, sentendosi assalito da qualche scrupolo, propose che l'incontro non avvenisse.

« Noi non siamo investiti d'incarichi ufficiali — qualcuno osservò — noi ignoriamo quali siano gli scopi della visita. Noi faremmo meglio dunque, se evitassimo di trovarci in una situazione estremamente delicata ». Ma i delegati serbi arrivarono mentre venivano espressi tali dubbi. I nostri parlamentari ricevettero i visitatori in una sala che, per un momento, parve chiusa ai rappresentanti della stampa. Ma l'on. Luzzatti dichiarò che non v'era motivo che i giornalisti italiani non fossero presenti alla conversazione che stava per avvenire. I rappresentanti della stampa ebbero così la opportunità di ammirare ancora una volta la bella agilità di mente di questo ambasciatore del tatto italiano, il quale, dopo avere accolta la delegazione con cortesissime parole, l'ascoltò con la più grande benevolenza, poi, con altre parole gentilissime ed una commossa stretta di mano si augurò di rivederla, dopo la vittoria degli Alleati a Roma.

Un'altra prova delle simpatie destate dal soggiorno a Parigi dei nostri parlamentari si ebbe nell'invio di un magnifico mazzo di fiori fatto dai delegati belgi all'on. Luzzatti. Il mazzo era accompagnato da questo biglietto: « Siamo felici e fieri di salutare in voi il campione del diritto oltraggiato, l'illustre apostolo di tutte le idee generose, l'amico sicuro del Belgio nella lieta e nella triste fortuna. »

O. G. SARTI.

* * *

PARIGI, 2.

La Delegazione italiana si è sciolta dopo una cordialissima riunione alla Ambasciata d'Italia ove l'on. Luzzatti ringraziò vivamente l'Ambasciatore Tittoni per la preziosa autorevole opera prestata a favore della Delegazione e della Conferenza.

I più notevoli giornali parigini dedicano articoli alla Conferenza commerciale. Parecchi di essi pongono in rilievo la parte notevole presavi dalla Delegazione italiana, la quale sempre discusse e votò, con indiscutibile competenza e con la massima concordia.

La Delegazione italiana si interessò

particolarmente di tre problemi, e li trattò con competenza e preparazione tecnica.

Nella questione dei trasporti ferroviari, la proposta Pantano per un regime comune dei trasporti fra gli Stati alleati fu tradotta in un ordine del giorno dall'ex-Ministro Hanotaux e dal deputato Landry e fu approvata.

Il problema dei noli fu posto essenzialmente dalla Delegazione italiana e i discorsi notevoli degli on. Drago, Marconi, Crespi e Maggiorino Ferraris chiarirono il problema in confronto colla Delegazione inglese, che prima si era posta da un punto di vista divergente.

La questione dei cambi fu completamente lumeggiata dall'on. Luzzatti con grande eloquenza fra la viva attenzione dell'imponente Assemblea, nella quale figuravano Ministri, ex-Ministri e grandi autorità finanziarie. Anche su questo punto l'accordo fu raggiunto.

La Delegazione italiana fu fatta segno alle maggiori cortesie da parte di tutta la Conferenza. L'on. Luzzatti, Presidente e l'on. Maggiorino Ferraris, Vice-Presidente, furono chiamati a far parte del Comitato permanente, mentre l'on. Pavia fu chiamato ad uno dei posti di Segretario Generale, pure permanente.

Notevole è il fatto che nella prima riunione generale della Conferenza fu incaricato per acclamazione l'on. Luzzatti di rispondere al Presidente Poincaré, mentre spettò all'on. Maggiorino Ferraris di ringraziare la Conferenza della scelta di Roma a sede della prossima riunione nell'autunno 1916.

Durante la Conferenza vi furono riunioni plenarie fra la Delegazione italiana e le Delegazioni inglese e serba, per lavorare di comune accordo alla soluzione dei gravi problemi dell'ora presente con indiscutibile vantaggio degli interessi economici e morali italiani, che la Delegazione italiana seppe affermare con fermezza fra la maggiore simpatia di tutti i congressisti.

Prima di lasciare Parigi l'on. Luzzatti telegrafò al Re del Belgio: « La Delegazione italiana alla Conferenza internazionale del commercio, fraternizzando con quella del Belgio, rivolge a Vostra Maestà i suoi omaggi rispettosi, rallegrandosi del nuovo successo della Conferenza istituita a Bruxelles sotto il vostro patronato, ed esprime la certezza dell'imminente risurrezione del vostro paese, di cui rappresentate così gloriosamente la grandezza morale e le sublimi speranze e che dove riprendere il suo nobile compito nell'opera della civiltà umana. »

La Conferenza economica degli alleati

PARIGI, 2. — Secondo informazioni attendibili, mandate dal corrispondente olandese del « Temps », la conferenza economica ufficiale degli alleati avrà luogo a Parigi nei primi giorni di giugno. I governi alleati stanno attualmente esaminando il programma che non sarà comunicato al pubblico se non quando la conferenza sarà riunita. Questa avrà grandissima importanza perchè i rappresentanti dei governi non si limiteranno a uno scambio platonico di teorie, ma saranno autorizzati a prendere misure pratiche e precise da applicare nel comune interesse durante e dopo la guerra.

L'intervallo fra la conferenza ufficiale e quella interparlamentare tenuta ora a Parigi, sarà utilissimo per permettere ai governi che studieno il programma di tener conto dei voti che sono stati espressi da tanti uomini competenti. E' lecito sperare che nel programma avranno meritato rilievo i problemi che hanno per l'Italia importanza vitale.

Negli ultimi giorni di maggio si terrà a Parigi anche il convegno del comitato Francia-Italia. La riunione del parlamentino non è stata ancora fissata.

Le operazioni inglesi al Cairo

LONDRA, 2.

Un telegramma ufficiale dal Cairo dice che la situazione ritorna rapidamente normale nella regione settentrionale del deserto. Le pattuglie di automobili distruggono, man mano che li scoprono, tutti i depositi di munizioni nascosti dal nemico. Due apparecchi radiotelegrafici tedeschi sono stati scoperti, nascosti nel deserto.

Morgara è stata occupata dalle nostre truppe. La presenza di truppe britanniche ad Hamma Ambria permette di compiere ricognizioni aeree in ogni senso.

Son stati eseguiti numerosi raids verso Dakhla ove sono state inflitte considerevoli perdite al nemico mediante lancio di bombe e fuoco di mitragliatrici. Nessun movimento nemico può passare inosservato da queste basi.

Secondo profughi giunti negli ultimi giorni, la carestia ed il tifo regnano a Dakaria. Un piccolo contingente nemico che occupa ancora l'oasi, terrorizza la popolazione. In una lettera caduta nelle nostre mani, si ordina ad un senusso di usare violenze, se sono necessarie, per ottenere informazioni. Vi è ogni motivo di credere che la situazione non sia migliore fra gli abitanti di Dakhla.

La situazione a Salonicco

PARIGI, 2 (*Ufficiale*).

Lungo la frontiera greca non sono segnalate dal 15 al 30 aprile, che scaramucce senza importanza, ma rese più frequenti dalla vicinanza fra le truppe alleate e le forze germano-bulgare, le quali si trovano in alcuni punti a meno di un chilometro le une dalle altre.

I nostri velivoli hanno dato prova di grandissima attività. Essi hanno bombardato la stazione di Stroumitsa, il campo e le batterie di Bogdanci, gli accantonamenti di Bogordica e quelli di Petric. Un nostro aviatore, durante un audace « raid » ha lanciato granate su Sofia. Un aeroplano tedesco è stato abbattuto presso Ostravo (a sud-est di Monastir.

I velivoli nemici hanno eseguito alcuni bombardamenti contro i nostri depositi e accantonamenti senza altro risultato che quello di produrci danni materiali insignificanti.

Navi armate affondate da mine

LONDRA, 2.

L'Ammiragliato comunica: Lo *yacht* armato *Regusa* e la nave raccogli-mine *Nusturtus* hanno urtato mine nel Mediterraneo e sono affondate. Il capitano e gli ufficiali sono salvi; ma mancano 13 marinai.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 1.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

In direzione di Djabekir i nostri Cosacchi respinsero energicamente i turchi verso ovest. In direzione di Bagdad, respingemmo verso ovest un importante distaccamento nemico e gli prendemmo parte della sua artiglieria e numerosi cassoni.

Le operazioni al nostro fronte

Dopo le occupazioni da noi fatte fra la Valle Lagarina e il Brenta e specialmente in Val Sugana, s'impone un breve periodo di assestamento, defilamento e afforzamento o collegamento delle nuove posizioni con l'intiera linea da noi tenuta di fronte alle difese austriache. Devesi tener presente che gli austriaci per i lunghi lavori di fortificazione e per la conoscenza dei terreni che erano da tanto tempo in loro possesso poterono disporre, ben nascoste, le loro batterie atte a battere tutti i punti di accesso per noi e le posizioni che potevano diventare minacciose se cadute in mano nostra, come ora è avvenuto. Inoltre all'ottimo sistema stradale da loro creato per il servizio delle loro retrovie e il collegamento delle loro posizioni fra loro, non corrisponde davvero quello antistante alle loro linee di difesa e che dovrebbe servire per i nostri bisogni tattici e logistici.

Si aggiunga che occorre a noi portare avanti le nostre batterie di grosso calibro, operazione che richiede tempo materiale ed è il necessario complemento e spesso lo scopo essenziale al quale hanno mirato le nostre operazioni di fanteria. In questa guerra attuale su tutti i fronti e non certo in misura minore sul nostro la lotta si svolge essenzialmente a cannonate. Questo del resto è stato sempre il carattere di tutte le azioni di assedio e cioè soverchiare il fuoco delle artiglierie nemiche, distruggere le sue opere, aprire il passo alle fanterie e al procedere degli approcci di zappa o mina. Le azioni dell'artiglieria interessa che si svolgano più vicine possibile alle linee nemiche non solo per ottenere maggior efficacia ma per poter, coi tiri lunghi, disturbare il movimento sulle retrovie nemiche, impedire ammassamenti minacciosi di fanteria, distruggere e rendere malsicure, intermittenti le comunicazioni per mezzo delle ferrovie o sulle vie ordinarie distruggendo stazioni e ponti e sottoponendo al fuoco le strade e ferrovie alle spalle della linea nemica. Così i Comunicati dicono essere stato fatto contro la ferrovia di Pontebba a Tarvis, e sulle comunicazioni che si svolgono sull'altipiano del Lavarone da Trento per Levico al gruppo dei forti e che sono minacciate dai nostri progressi verso S. Osvaldo e Carbonile. Intanto consueti tentativi di attacco del nemico contro le nostre posizioni ultimamente occupate sono riusciti vani tanto in Val Sugana, quanto sul Carso di fronte a Seltz e sul S. Michele. Più importanti quelli sul Carso che miravano alle occupazioni da noi fatte per rendere più solide e migliori le condizioni della nostra destra sul Carso. Le nostre truppe di alta montagna, approfittando di ogni occasione favorevole continuano ad impadronirsi di passi e punti importanti per impedire infiltrazioni nemiche anche di piccoli reparti austriaci. Tale è stata l'azione svolta dai nostri Alpini nel Massiccio della Marmolada, (Alto Aviglio) i che fruttò prigionieri e materiali presi al nemico.

Il nuovo nunzio per l'Argentina

Monsignor Alberto Vassallo di Torregrossa, arcivescovo titolare di Emesa, è stato nominato internunzio apostolico della Repubblica Argentina. Mons. Locatelli, attuale internunzio, ha avuto un'altra destinazione.

Un furto sull'ambulante
Ancona-Roma

La notte dal 29 al 30 alla stazione di Fossato l'ambulante Ancona-Roma consegnò al procaccia di Fossato stesso, tal Teodori, il pacco delle raccomandate e delle assicurate. Senonchè quando il procaccia fu per salire sul trenino di Fossato, denunciò senz'altro che il pacco stesso era stato rubato.

Iniziate subito le prime indagini, si stabilì non esservi alcun dubbio che il pacco era stato regolarmente consegnato dagli ambulantisti al procaccia, e che la sparizione delle lettere raccomandate ed assicurate non poteva essere avvenuta senza la responsabilità del Teodori.

In seguito a ciò i carabinieri della stazione di Fossato procedettero all'arresto del procaccia.

L'ispettore delle Poste, cav. Belloni, noto per la sua abilità nella scoperta di simili furti, è stato incaricato dal Ministero di

Ferisce l'amante e si uccide

MODENA, 30. — Un'orribile tragedia si è svolta ieri sera a S. Antonio, frazione del Comune di Roversto. Spaggiari Antonio, addetto al Deposito di fanteria, di stanza nella nostra città, in seguito a malattia, era stato inviato in breve licenza presso la famiglia che dimora nella località suddetta. Il padre è consigliere comunale del vicino comune di Novi. La convalescenza dello Spaggiari si era prolungata eccessivamente, per quasi due mesi, e già le autorità militari avevano disposto per il richiamo in sede, ma lo Spaggiari non se ne dette per inteso, tanto che giorni addietro un compagno si recò da lui consigliandolo a rientrare subito al Deposito onde evitare di essere dichiarato disertore. In seguito a ciò lo Spaggiari decise di ripresentarsi a Modena, e inforcata una bicicletta, si pose in cammino. Egli però volle prima avere un abboccamento con certa Marri Ersilia, di anni 20, figlia di possidenti del luogo. Saputa che la ragazza si trovava nella chiesa, la fece recapitare un biglietto. Poco dopo i due si trovarono insieme. Cosa sia passato tra loro non è stato ancora possibile stabilire. Il colloquio però ha avuto un tragico epilogo. Infatti lo Spaggiari sparò un colpo di rivoltella a bruciapelo contro l'amante che cadde riversa al suolo; poi, rivolta l'arma contro se stesso, si sparò un altro colpo al cuore stramazzando fulminato. La ragazza, trasportata nella sua abitazione, versa in pericolo di vita. Il tragico fatto ha suscitato profonda impressione.

Un'altra denunzia contro la "claque"

MILANO, 2. — Dopo il tenore Schipa, il tenore russo Ciaroff, che ha cantato nella *Manon* di Massenet, al *Carcano*, espone oggi alla questura una denunzia contro la *claque*. Ha raccontato che mentre si preparava a cantare, ebbe successivamente la visita di alcune persone che, promettendogli copiosi applausi, lo richiesero di compenso. Egli diede loro a più riprese del danaro che a quanto pare non soddisfece le pretese dei *claqueurs*, uno dei quali, anzi, citava il Ciaroff davanti al giudice conciliatore per sentirsi condannare a pagare 70 lire per prestazioni al teatro *Carcano*, onde assicurare al detto tenore il successo nell'opera *Manon* di Massenet.

Questo narra il tenore Ciaroff. E' da notarsi la coincidenza che il tenore Schipa ebbe i noti dispiaceri dalla *claque*, pure a proposito di quell'opera.

Il tenore ha denunciato per estorsione i signori Pellegrino Garibaldi, Orlandi Giuseppe e Colciago Giovanni.

Ricompense al valor militare
per la campagna di guerra 1915-1916

Medaglia d'argento

ALLIATA, da Milano, sergente alpini.
ANTONIACOMI, da Etrachei (Francia), sottotenente complemento alpini.
ANTONINI, da Lonigo (Vicenza), sottotenente complemento bersaglieri.
ANTONUCCIO Saverio, da Cetraro (Cosenza) soldato fanteria.
ARCURI, da Castrovillari (Cosenza), sottotenente fanteria.
ARGONDIZZA, da Vaccarizzo Albanese (Cosenza), sottotenente complemento fant.
BALLARIN, da Schio (Vicenza), sottotenente complemento bersaglieri.
BARBATO, da Maddaloni (Caserta), tenente aiutante maggiore fanteria.
BARDARI, da Pizzo (Catanzaro), sottotenente fanteria.
BARTOLI, da Milano, caporale fanteria.
BASOLE, da Budduso (Sassari), soldato fanteria.
BELETTI, da Rocchetta Tanaro (Alessandria), capitano artiglieria campagna.
BENA, da Magnano (Novara), soldato bersaglieri.
BENEVELLO, da Narzole (Cuneo), soldato alpini.
[illegible]BINI, da Castiglione del Lago (Perugia), soldato fanteria.
BERTOLINI, da Ancona, sergente fanteria.
BOLDI, da Ravenna, maggiore fanteria.
BONVINO, da Pitura Montecorvino (Foggia), sottotenente aiutante maggiore fanteria.
BORTOLETTI, da Ferrara, soldato fanteria.
BOZZA, da Padova, caporale maggiore fanteria.
BRACCINI, da Roma, sergente fanteria.
BRANDIS, da Florinas (Sassari), soldato fanteria.
BUGLIARI, da Trani (Bari), sottotenente fanteria.
CALABRETTA, da Sant'Andrea Apostolo del Jonio (Catanzaro), caporale fanteria.
CAPPELLARO, da Occhieppo Inferiore (Novara), caporale maggiore bersaglieri.
CARUSO, da Belmonte Calabro (Cosenza), caporale maggiore fanteria.
CESARINI, da Montebello Vicentino (Vicenza), soldato fanteria.
CIGLIANA, da Novara, sottotenente alpini.
CIOCCHETTI, da Subiaco (Roma), soldato fanteria.
COLOMBINI, da Torino, primo capitano alpini.
COPPA, da Prapungo (Novara), soldato alpini.
CORTI, da Tregiolo (Como), sottotenente compl. alpini.
CRISTOFOLETTI, da Chiarano (Treviso), capitano fanteria.
D'AGNA, da San Severino Marche (Macerata), sottotenente complemento fanteria.
DANELUZZI, da Grimpo (Venezia), soldato fanteria.
DE CINQUE, da Casoli (Chieti), soldato fanteria.
DE GENNARO, da Molfetta (Bari), sottotenente complemento fanteria.
DEL DUCE, da Tropea, Catanzaro), sottotenente fanteria.
DE LIS GIGLI, da Chieti, sottotenente fanteria.
DELLA BIANCA, da Mirano (Venezia), capitano alpini.
DE SANCTIS, da Castel del Monte (Aquila), tenente aiutante maggiore fanteria.
DE SIMONE, da Longobucco (Cosenza), sottotenente fanteria.
DE FONZO, da Sannicandro in Colle (Bari), sottotenente complemento fanteria.
EINAUDI, da Albaretto Valle di Macra (Cuneo), soldato genio.
FARBACK, da San Massimo (Campobasso), sottotenente complemento fanteria.
FASIANI, da Garessio (Cuneo), [illegible] alpini.
FASOLIS, da Torino, maggiore fanteria.
[illegible], da [illegible] d'Asti (Alessandria) caporale alpini.
FAZIO, da San Filippo del Mela (Messina), sottotenente complemento fanteria.
FAZIO, da Catanzaro, caporale maggiore fanteria.
FERRARI, da Firenze, sottotenente milizia territoriale artiglieria.
FERRI, da Roma, soldato fanteria.
FOSELARI, da Brescia, soldato zappatore fanteria.
FOLI, da Fanano (Modena), soldato zappatore fanteria.
FOLLIERO, da Lucera (Foggia), capitano fanteria.
FORTUNA, da Cerignola (Foggia), soldato fanteria.
FRANCIA, da Venezia, caporale maggiore fanteria.
FRANZOLINI, da Udine (frazione Baldasseria), caporale alpini.
GAIBAZZI, da Parma, soldato fanteria.
GANGEMI, da Catona (Reggio Calabria), sottotenente complemento fanteria.
GAUDINIERI, da Spezzano Albanese (Cosenza), sottotenente complemento fant.
GEROSA, da Briosco (Milano), caporale fanteria.
GHI, da San Damiano d'Asti (Alessandria), soldato alpini.
GHISOTTI, da Santo Stefano al Corno (Milano), sergente bersaglieri.
GIGLIOFIORITO, da Marcianise (Caserta), caporale maggiore fanteria.
GONFALONIERI, da Desio (Milano), caporale fanteria.
GRECO, da Costantinopoli (Turchia), soldato fanteria.
GUAZZARONI, da Amelia (Perugia), capitano fanteria.
GUAZZOTTI, da Alessandria (frazione Casalbagliano), sergente bersaglieri.
GUIZZARDI, da Sant'Agata Bolognese (Bologna), soldato fanteria.
JEMINA, da Milano, capitano alpini.
LASERRA, da Salerno, sottotenente complemento fanteria.
LEDDA, da Ozieri (Sassari), maresciallo fanteria.
LEGORATTI, da Romentino (Novara), caporale maggiore fanteria.
LEONARDI, da Roma, soldato bersaglieri.
LISDERO, da Cavour (Torino), soldato alpini.
LO FARO, da Catania, sottotenente complemento fanteria.
LOMBARDI, da Santa Maria Capua Vetere (Caserta), tenente fanteria.
MANCHISI, da Polignano a Mare (Bari), sottotenente complemento fanteria.
MANNA, da Serra di Aiello (Cosenza), caporale fanteria.
MARZIOLI, da Loreto (Ancona), soldato fanteria.
MAURO, da Rombiolo (Catanzaro) sottotenente complemento fanteria.
MEUCCI, da Livorno, sergente maggiore alpini.
MILITELLO, da Montemaggiore Belsito (Palermo), caporale maggiore fanteria.
MILONE, da Marsala (Trapani), caporale fanteria.
MINOCCHIERI, da Fontana Elice (Bologna), soldato fanteria.
MUZZIO, da Rovigo, sergente bersaglieri.
OCCHIONERO, da Ururi (Campobasso), caporale maggiore fanteria.
ORGOLESU, da Ozieri (Sassari), caporale fanteria.
PACHINO, da Naro (Girgenti), soldato fanteria.
PASTORE, da Castello d'Alife (Caserta), soldato fanteria.
PAVESI, da Milano, soldato bersaglieri.
PELLEGRINI, da Orasso (Novara), soldato alpini.
PELLESCHI, da Roccastrada (Grosseto), maggiore fanteria.
PERDICARO, da Pietraperzia (Caltanissetta), sottotenente complemento fanteria.
PERRUNA, da Napoli, capitano fanteria.
PIO, da Messina, capitano fanteria.
PISCIA, da Pallanza (Novara), caporale maggiore fanteria.
PORTA, da Massa Superiore (Rovigo), capitano fanteria.
PUCCIATTI, da Tortoreto (Teramo), soldato bersaglieri.
QUAGLIA, da Palestro (Pavia), caporale maggiore fanteria.
RAINERO, da Vaglierano (Alessandria), soldato alpini.
RANCHETTI, da Palermo, sottotenente complemento fanteria.
REGGIO, da Spezia (Genova), sottotenente complemento fanteria.
RIZZO, da Rosarno, (Reggio Calabria), caporale maggiore fanteria.
ROCCHETTI, da Firenze, primo capitano fanteria.
ROSSET, da Trichiana (Belluno), caporale maggiore fanteria.
ROSSI, da Bologna, sottotenente fanteria.
ROSSI, da Piacenza, capitano genio.
SABA, da Ozieri (Sassari), maresciallo fanteria.
SALARIS, da Sedilo (Cagliari), soldato fanteria.
SANDONI, da Bologna, soldato fanteria.
SANTANGELO, da Napoli, tenente complemento fanteria.
SANTELLI, da Montalto di Calabria (Catanzaro), sottotenente fanteria.
SBRANA, da Roma, sergente bersaglieri.
SCALA, da Castel del Rio (Bologna), soldato fanteria.
SCHIOCHET, da Feltre (Belluno), soldato zappatore fanteria.
SCUTERINI, da Macerata, sottotenente complemento artiglieria campagna.
SINOPOLI, da Catanzaro, caporale fant.
SISTO, da Eboli (Salerno), sottoten. fant.
SPANO', da Cotrone (Catanzaro), soldato fanteria.
SUCCU, da Orzosolo (Sassari), cap. fant.
TALVACCHIA, da Pizzoli... (Aquila), sergente fanteria.
TROPEANO, da Catanzaro, caporale maggiore fanteria.
UGOLINI, da Modena, tenente complemento fanteria.
VERRA, da Cavour (Torino), caporale alpini.
VESPERTINI, da Palmi, (Reggio Calabria), sergente fanteria.
VILLA, da San Giorgio Canavese (Torino), soldato alpini.

Ai morti in combattimento

Medaglia d'oro

SCALFARO, nobile dei baroni Ercolino da Catanzaro, capitano fanteria.

Medaglia d'argento

ANTONELLI Giuseppe, da Roma, tenente fanteria.
BERTA Giovanni, da Mombaruzzo (Alessandria), soldato fanteria.
BOSCHI Giuseppe, da Alessano (Lecce), soldato fanteria.
BRUDONI Giuseppe, da Bonnanaro (Sassari), soldato fanteria.
CARLI Giuseppe, da Barletta (Bari), sergente bersaglieri.
CASTAGNOTTI Filippo, da Lequio Berria (Cuneo), caporale alpini.
CAVAGLIA' Giovanni, da Villanova d'Asti, soldato alpini.
CHIAPPETTA Domenico, da Rende (Cosenza), cap. magg. fanteria.
CIONTI Vincenzo, da Carinola (Caserta), soldato fanteria.
CRISTOFORI Giuseppe, da Bologna, soldato fanteria.
CUCCIA Giuseppe, da Piana dei Greci (Palermo), soldato fanteria.
CUCCOLI Luigi, da Cento (Ferrara), soldato fanteria.
UBALDI Giacomo, da Parma, sottoten. complemento fanteria.
DA RIF Silvestro, da Feltre (Belluno), soldato fanteria.
DE CESARE Donato, da Gioia... (Bari) sottoten. compl. fanteria.
DE LEONE Edmondo, da Penne (Teramo), sottoten. compl. fanteria.
DE PETRIS Fulgenzio, da Ittiri (Sassari), sergente fanteria.
GABAGLIO Giuseppe, da Cavallasca (Como), caporale fanteria.
GIBI Ugo, da Macerata, sottoten. comp. cavalleria.
LA SCALA Guido, da Cortale (Catanzaro), sergente fanteria.
LAVEZZARI Giulio, da Vigevano (Pavia) soldato fanteria.
LOMBARDO Carmelo, da Caraumi (Catania), soldato artiglieria campagna.
MANZINI Antonio, da Modena, capitano fanteria.
MASSA LEONE, da Napoli, sottoten. complemento fanteria.
MATTIA Giovanni Silvestro, da Moncalieri (Torino), soldato alpini.
MINGARELLI Augusto, da Bologna, soldato fanteria.
ORTOLANI Alfredo, da Napoli, capitano fanteria.
PASTORE Luigi, da Gallipoli (Lecce), sottoten. complemento bersaglieri.
PETRUCCI Cesare da Cesena (Forlì), sottoten. compl. fanteria.
PONTILSCALA Luigi, da San Pietro Cadore (Belluno), soldato fanteria.
RICCA Mattia, da Sparanise (Caserta) tenente fanteria.
RINALDI Michele, da La Morra (Cuneo), soldato alpini.
ROMANIELLO Carmine, da Trentola (Caserta), caporale fanteria.
ROSATI Biagio, da Napoli, caporale fanteria.
SACCHETTI Sirio, da Cave (Roma), capitano fanteria.
SCAFI Francesco, da Santo Padre (Caserta), sottoten. fanteria.
SCHEMBRI Salvatore, da Cattolica Eraclea (Girgenti), soldato fanteria.
SCHIAVO Salvatore, da Palermo, sergente artiglieria campagna.
SCUDERI Antonio, da Palermo, sottoten. fanteria.
SEMINARA Leonardo, da Acireale (Catania), sottoten. compl. fanteria.
SIMONELLI Enrico, da Napoli, soldato fanteria.
TORRE Andrea, da Bostiglione (Salerno), soldato fanteria.
VOLTA Paolo, da Casola Valsenio (Ravenna), soldato fanteria.

La morte del sen. Parpaglia

SASSARI, 1. — Iersera è morto a Bosa, sua patria, il senatore Salvatore Parpaglia. Era da qualche tempo sofferente. Giorni or sono fu colpito da nuovo malore e ieri nel pomeriggio spirava tra il compianto di questa cittadinanza che lo adorava e della intiera Sardegna che lo stimava come uno dei suoi migliori figli.

Salvatore Parpaglia era nato a Bosa il 6 aprile 1831. Si distinse da giovinetto per la vivacità dell'ingegno e per l'amore allo studio. Laureatosi in legge e dopo una larga preparazione a Torino, divenne uno dei più valenti avvocati dell'Isola.

Entrò alla Camera poco più che trentenne quale rappresentante di Oristano, della città che aveva scelto per sua residenza. Fu uno dei deputati più autorevoli della sinistra e fece parte di importanti commissioni, fra le quali quella per l'esame del codice penale. Pronunziò importanti discorsi non solo sulle questioni più vitali per la Sardegna, ma altresì su progetti di interesse generale.

Al Consiglio Provinciale sedette per moltissimi anni.

Primo maggio di guerra

Il primo maggio è trascorso in tutta Italia tranquillamente, senza assembramenti, senza cortei, senza clamorose manifestazioni, segnate soltanto dalla pura e semplice astensione dal lavoro per la simbolica affermazione della tradizione operaia.

Questa riduzione del 1.o maggio alla sola celebrazione della tradizione operaia, con esclusione tanto rigorosa quanto spontanea di ogni manifestazione politica, costituisce da parte delle classi operaie italiane un grande titolo di onore e fornisce — se ce ne fosse bisogno — ancora una prova della loro maturità civile e politica, nonchè del loro patriottismo. Le nostre classi operaie hanno spontaneamente sentito che mentre la Patria è in guerra e lotta con tutto il suo sangue e tutte le sue forze vive per il suo avvenire e forse per la sua esistenza stessa, non era il caso di approfittare della data operaia per dar luogo a manifestazioni che potessero dare al nemico — che è il più attento scrutatore delle cose nostre — il segno di scissioni politiche che non esistono mentre la guerra dura, e che se esistessero costituirebbero la maggior debolezza da cui la Patria stessa potrebbe essere minacciata davanti al nemico esterno. Le nostre classi operaie hanno invece sentito che, ormai, era il caso di approfittare del 1.o maggio per dimostrare ancora una volta di più a nemici e ad amici, che l'Italia è una così di corpo come di spiriti, è salda e ferma e compatta nei suoi propositi, è formidabile nella lotta che combatte, ed è degna perciò di combattere, non meno che sicura, per ciò stesso, di vincere. E per dimostrare questo, il 1.o maggio è stato celebrato, ma spogliato di ogni manifestazione politica, cioè nella piena concordia politica di tutte le classi.

A nemici esterni e ad insidiatori interni, a spettatori di tutto il mondo, le classi operaie d'Italia non potevano dare maggiore e più eloquente lezione che questa che hanno data identificando con così virile e patriottico contegno la loro propria festa tradizionale con una festa della concordia nazionale davanti al nemico, per la vittoria immancabile.

A Roma

Non altrimenti che una qualsiasi giornata di festa — maggio, di riposo — è trascorso a Roma come altrove questo 1. maggio di guerra.

Come gli anni scorsi l'astensione dal lavoro da parte delle classi operaie è stata quasi unanime: ma son mancati stavolta e cortei e sbandieramenti e discorsi più o meno retorici, il che ha conferito alla giornata, come non mai, un carattere pensoso e raccolto, quale si conviene in questa ansiosa e laboriosa vigilia di vittoria delle armi italiane.

Giornata di riposo, dunque: e tacquero, così, le officine; e i negozi — aperti al mattino — si chiusero nel pomeriggio, e i trams non riempirono del loro fragoroso rumore le strade: e i caffè e i ritrovi pubblici furono discretamente affollati. Numerose le riunioni campestri che si svolsero però con contenuta allegria.

— *Alla Camera del Lavoro*, ieri mattina, si riunirono circa 300 operai appartenenti alle singole leghe di resistenza.

Pronunziarono discorsi Gregori, Giovanni Mostici, segretario della Camera del Lavoro, Arturo Vella per il partito socialista ufficiale e per la Unione socialista romana, Cavalieri per gli anarchici.

— *In Via dell'Umiltà*, nella sala della Società Artistica Operaia, ad iniziativa del cattolico *Ufficio del lavoro* si adunarono nel pomeriggio alcune centinaia di operai delle Unioni professionali cattoliche.

Parlarono il presidente Tupini, il dott. Bergomas — entrambi consiglieri comunali — il dott. Cingolani ed altri.

— *Alla barriera Angelica*, in un locale campestre si adunarono nel pomeriggio, con le loro famiglie, i repubblicani.

Furono pronunziati discorsi inneggianti alla nostra guerra — di cui furono ricordate le ragioni — da Luigi Piccioni, da Enrico Costa e da un socialista interventista, Amati Paolucci.

— *Alla Villetta*, in via Emanuele Filiberto, convennero nel pomeriggio con le famiglie alcune diecine di operai socialisti sindacalisti e anarchici.

Alla riunione partecipò l'on. Cavallera.

Non furono pronunziati discorsi: ma venne raccolto del danaro per acquistare fiori da deporre sulla salma del sindacalista Ubaldo De Dominicis, morto all'ospedale militare della caserma « Principe di Napoli » per ferite riportate in guerra.

— *Al ristorante Valiani*, ieri sera, si adunarono a banchetto i viaggiatori di commercio residenti a Roma.

Alla tavola d'onore sedevano Carnali, Aldegardo Neri, Benedetti, Monaciroli, Nardi, Annibale Celli e Tanedini, per la Camera del Commercio, *Antonio* e il giornale «Il Mercurio».

Il banchetto fu consumato tra grande cordialità. Alle frutta pronunciarono applauditi discorsi Carnali, Tanedini, Caligani, Rossi, Molinari.

A Milano

MILANO, 2. — Il bel tempo ha permesso a molta gente di lasciare Milano per una gita in campagna. L'affluenza alle due principali stazioni, la Nord e la Centrale è stata notevole. Per i muri delle principali vie erano affissi molti manifesti.

Per quanto le autorità avessero disposto un buon servizio d'ordine, in tutta la giornata non si è avuto a registrare alcun incidente.

A Firenze

FIRENZE, 1. — In tutta la città calma perfetta; abbiamo avuto molte riunioni private con discorsi tutti inneggianti alle idealità socialiste o alla unione per la vittoria. L'autorità di pubblica sicurezza aveva preso tutte le precauzioni per il mantenimento dell'ordine pubblico.

A Napoli

NAPOLI, 2. — La famosa festa del lavoro, che si traduceva in festa-riposo, quest'anno è passata in modo assolutamente inosservato. Anche i trams hanno funzionato. Si è avuto riposo unicamente nelle tipografie dei giornali e nelle scuole comunali. Negli altri uffici, nei negozi, nelle officine, il lavoro si è svolto tranquillissimo come in nessun primo maggio precedente.

Qualche arresto a Torino

TORINO, 2. — La giornata è passata calma. Era stato indetto ma proibito un comizio nel quale dovevano parlare Barberis, Rabezzana e Costantino Lazzari. Alle 10 una diecina di socialisti tentarono di riunirsi davanti alla Camera del lavoro. Subito gli agenti si affrettarono a intimare loro lo scioglimento. Così anche una piccola folla che si veniva formando in Corso Siccardi nei pressi della Camera del lavoro era continuamente sbandata e il piazzale era percorso da pattuglie di carabinieri e da squadroni di cavalleria. Avvenne qualche incidente, nel quale il Rabezzana fu arrestato insieme ad otto altri dimostranti davanti alla Camera del lavoro.

Per le famiglie bisognose dei volontari

Il Ministro della guerra ha determinato che le famiglie dei militari *arruolati volontari per la durata della guerra* possano da ora innanzi fruire di un soccorso giornaliero analogo a quello accordato alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi.

Oggi, alle ore sedici, cessava di vivere l'Avvocato

SALVATORE PARPAGLIA
Senatore del Regno

La figlia Donna ITALINA Ved. DE MURO, la sorella Donna FILOMENA Ved. MANCONI, i nipoti ed i parenti tutti addolorati partecipano.

Una prece.

Non si mandano partecipazioni personali.
Bosa (Sardegna), 30 Aprile 1916.

Gli Avvocati RAFFAELE ERA ed EMILIO MANCONI-PARPAGLIA partecipano la morte dell'Avvocato

SALVATORE PARPAGLIA
Senatore del Regno

venerato capo del loro studio legale.
Oristano (Sardegna), 30 Aprile 1916.

I DIARI DELLA GUERRA

A pochi metri da Tolmino

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

MEDIO ISONZO, aprile.

Un collega

Ritrovo un collega, un buon giornalista divenuto un buon ufficiale.

Lo ricordavo in redazione, quasi sempre intento a tracciare cartine geografiche durante le guerre balcaniche e dopo lo scoppio della guerra europea, mentre aspettava la nomina di sottotenente di artiglieria nella milizia territoriale. Poi partì. Passato qualche mese a Mestre, volle essere mandato in prima linea, come altri animosi colleghi. Fu in Val Dogna con una batteria di grosso calibro, e di là passò in posizioni avanzatissime, davanti a Tolmino, dove si trova tuttora. Ha operato, ha sofferto, ma non ha scritto più una riga per il giornale, perchè ha voluto essere un perfetto soldato come prima era un perfetto giornalista. In lui ogni forma di attività obbedisce a una ferrea disciplina, che si impone di sua volontà, per l'adempimento scrupoloso del proprio dovere.

Sono andato a trovarlo presso la sua batteria. E' diventato più robusto; si è abbronzato. La faccia tagliente si è temprata all'aria aperta, ai rigori e alle vampe della guerra; ma è rimasto calmo, riflessivo, diligente, modesto, e s'è guadagnato fra gli ufficiali lo stesso ascendente morale che, « primus inter aequales », aveva in redazione.

Abbiamo parlato del collega G.., ora ferito leggermente e promosso tenente per merito di guerra, e degli altri colleghi. Gli ho chiesto:

— Di la verità: hai la nostalgia del giornale?

— Sì — mi ha risposto —: l'ho quasi continuamente; ma vedi: la vita in batteria somiglia un po' a quella del giornale. La batteria è la redazione; agli osservatorii sono i corrispondenti delle grandi città. Come gli osservatorii indicano alla batteria gli angoli coi quali i pezzi si devono puntare e l'effetto dei singoli tiri, così i corrispondenti danno alla redazione gli elementi, per dir così, trigonometrici, per decidere la linea che questa deve tenere. Il paragone è tutt'altro che bizzarro. Tanto i giornali quanto le batterie sparano...

— Polemizzano...

— E' la stessa cosa.

— Qualche volta ne sparano delle grosse....

— Precisamente. E qualche volta ci imbroccano e qualche volta no.

— E tirano molte copie, due o tre volte al giorno.

— O anche più spesso, come oggi vedi.

— Ma basta...

— No, non basta. Il giornale e la batteria si servono, per mirare, del « falso scopo »...

— Che cos'è? Un punto di riferimento?

— Vedi lassù? dietro le tue spalle, quel segno?

Ed ha continuato su questo tono, con scoppi di risa giovanili che addolcivano un po' il profilo del volto austero. Poi s'è ricomposto; passavano dei soldati che gli han fatto ala, salutando; e il collega ha risposto con un bel saluto d'ordinanza; ma ben presto l'ha ripreso l'allegria di buon ragazzo. Di quando in quando esclamava:

— Oggi mi sembra realmente di essere tornato in redazione.

Strada facendo, mi ha indicato la linea telefonica da lui impiantata, che mette in comunicazione la sua batteria col gruppo di batterie e con gli osservatorii; e:

— Te lo dicevo? — ha continuato — anche qui si telefona continuamente, come al giornale.

— Senza le signorine, però.

— Già, perchè in guerra tutto è maschile; perciò io dico « al fronte » e non « alla fronte ». — Nuove risate.

E mi ha narrato la difficoltà di percorrere durante l'inverno le strade che conducono agli osservatorii. Esse non si vedevano più; la neve le aveva sepolte. Bisognava orientarsi con qualche albero isolato e con i pali telefonici, e sfruttare perfino le pozze fatte dalle granate scoppiate di recente. Quanti scivoloni e quanti ruzzoloni prima di giungere alla baracchetta dove si passavano lunghi giorni e lunghe notti in tensione nervosa continua! E mi ha descritto la bellezza di certe notti, col firmamento stellato sulle montagne candide; notti palpitanti in un silenzio divino, che rapiva tutti i sensi; ma ben presto i rumori della guerra lo infrangevano bruscamente, richiamando l'anima alla dura realtà.

Ma la guerra ha pure le sue sorgenti di fresca e possente poesia. La stessa vita penosa nella trincea, in batteria, negli osservatorii, lo stesso dolore che regna negli ospedali, sono circondati da un'iride di inesprimibile bellezza. Il contatto intimo, continuo con l'ingenua anima del nostro soldato, che dinanzi al pericolo svela il tesoro di tutte le sue meravigliose virtù, e ogni esteriorità in apparenza ruvida e fastidiosa della milizia al campo danno, a chi è degno di ricevarle, soddisfazioni e gioie che la normale vita quotidiana non è capace di produrre. Visitando la batteria dell'amico, ho compreso ancora una volta perchè ufficiali e soldati si affezionano tanto a quei pezzi di bronzo o di ghisa, che per essi hanno anima e persona; ho compreso le lagrime dei serventi per lo scoppio di un cannone, che pure non ha recato danno ad alcuno; ho ammirato la devozione con la quale gli ufficiali conservano una bottiglia di « champagne » rimasta intatta sotto le macerie di una baracca frantumata da un 305 austriaco; ed ho immaginato, se non addirittura goduto, il piacere di riposarsi a sera, dopo le emozioni della giornata, su una semplice branda, entro la fragile baracchetta sospesa come un nido di rondine e dormire tutto un sonno come si dormiva a diciotto anni, ed essere svegliato all'alba da una sinfonia di gorgheggi e di rombi che, almeno per un attimo, si scambiano per salve di gioia. Presso il ricovero pastorale del buon collega, là dove i cannoni appiattati sembrano meditare di continuo la distruzione, ho scorto piccole aiuole di miosotidi fiorite, una delle più delicate e quasi spirituali espressioni della primavera; e nella baracchetta di lui pochi libri prediletti allineati in testa alla branda e un ritrattino di donna: quello di sua madre.

Se oggi parlo a lungo di questo collega in guerra, i lettori mi indulgano. Egli mi è apparso il miglior simbolo della nostra gioventù colta e generosa accorsa volontaria, con uno slancio che non avevamo supposto, alla guerra liberatrice. Questa gioventù ha portato al fronte, contro il nemico rude, le qualità di intelligenza e di carattere che si maturavano silenziosamente e quasi a dispetto di tutti nel cinquantennio di snervante logomachia che chiamavasi pace. Con essa, vivaio di ufficiali che parevano improvvisati, abbiam potuto mettere in valore le virtù solide del nostro soldato; per essa, nella spontanea fusione di milizie d'ogni classe, abbiamo finalmente avuto un esercito, un grande esercito, ed attuato in diversa e miglior guisa la utopia democratica della nazione armata. Rendere omaggio a questa benemerenza storica delle nostre classi colte non può apparire soverchio; dimenticarla sarebbe un'enorme ingiustizia.

Il nuovo ospite

Mi son trovato in batteria mentre, su un carro tirato da quattro paia di muli, vi giungeva un nuovo mortaio. Pareva una processione religiosa che recasse la immagine di un taumaturgo. I soldati avevano issato sul carro, di qua e di là del mortaio, rami fioriti di pesco e di manderlo e cavalcavano impettiti e sorridenti; incitando con degli « iù » e dei « via! » i muli sudanti a superar presto la faticosa salita. Nuvoli di polvere avvolgevano le ruote del carro. Di lassù, i soldati rimasti in batteria avevano scorto il festante convoglio, e si son precipitati ad andargli incontro, agitando in aria i berretti e gridando: — Viva! viva!

Quando il carro è arrivato in batteria, i soldati si sono messi istintivamente sull'attenti; e più di uno ha portato la mano sulla visiera del berretto, salutando, come si saluta un generale. Ho visto un servente avvicinarsi ad uno dei vecchi mortai e palparlo, come si fa sul collo di un cavallo, come per dirgli: — Sta allegro; ora avrai un nuovo compagno.

E subito è cominciata, fervida, lieta, l'opera per collocare il nuovo ospite sulla piazzuola, già « ramazzata », spiluccata e nitida come un altare. Hanno calato giù il sotto-affusto e l'affusto con i due tubi di compensazione; poi il mortaio in persona, sollevandolo con nasi, corde e carrucole ben congegnate. La fatica è stata agile e ordinata, ai ripetuti comandi di « uno, due, tre via! » che parevano scoppi di gioia male contenuta. E il lucido mortaio, con tutte le cure che meritava l'atteso ospite, è stato piazzato con la bocca rivolta verso il nemico; e un'ininterrotta serie di benedizioni e di auguri, di ufficiali e di soldati, lo ha battezzato e incoronato per tutta la memorabile giornata.

I soldati hanno, sulle loro deliziose cartoline, narrato l'avvenimento alle famiglie, e hanno fatto inorgoglire le fidanzate. Forse, mentre scrivo, il nuovo ospite ha già fatto sentire la sua maschia voce al nemico.

L'osservatorio

Ad uno degli osservatorii della batteria non potevo avere miglior guida del mio collega. Egli mi ha trovato il miglior colpo d'occhio e mi ha indicato tutte le posizioni con la consueta sua precisione.

— Non ti sporgere — mi ha detto — perchè il nemico ci vede; è tutt'intorno in questa specie di anfiteatro, a pochi metri da noi.

E infatti si sentiva frequentissima e prossima la voce del nemico, a colpi di granate e di « shrapnels », intramezzati dai « ta-pù » delle fucilate.

Dall'osservatorio si domina la pianura di Tolmino e la valle dell'Isonzo da Gabrije a S. Lucia. L'Isonzo scorre ceruleo, fra sponde verdeggianti, in linea lievemente ondulata. Al di là del fiume, a sinistra, si profilano, candidi di neve, il Monte Nero e la selletta, o meglio il cosiddetto « trucco » di Monte Rosso, contrastatissimo fra noi e il nemico, ed ora in nostro possesso; poi, più prossimi, con le cime orlate anch'esse di neve, il Mrzli e il Vodil. Qua e là sulle loro pendici si levano di quando in quando ciuffi di fumo susseguiti da rombi che terminano in prolungati brontolii; e si distinguono tra ciuffo e ciuffo le linee delle trincee nostre e delle austriache, arrampicate e inseguentisi verso la sommità.

Ai piedi del Vodil è Zatolmin. Dietro Zatolmin scende il Tominski, o la Tolminska, il « torrente di Tolmino », e di là, per un viottolo si va alla cosidetta Grotta di Dante. Non è tempo di fare dell'erudizione; ma osservo di sfuggita che la tradizione della venuta di Dante nella valle dell'Isonzo deve avere una origine popolare e non provenire esclusivamente da un errore letterario, perchè gli stessi sloveni di qui si chiamano la Grotta « Danta's Iama », o « Dantovna Iama ».

Sul Tominski era un ponticello di pietra, che una nostra batteria di grosso calibro ha, l'ultimo giorno di marzo, demolito in parte, spezzandone un'arcata.

Tolmino appare tutta intera, con le sue case raccolte fra il Colle del Castello e quello di S. Maria. Siamo così vicini alle case, che sembra di poterle toccare con le dita. Ecco, fuor della borgata, più verso il fiume, la vasta caserma di fanteria con il porticato rettangolare e, a sinistra, quella di cavalleria. Alcune finestre appaiono spalancate; altre socchiuse. L'una e l'altra furono costruite pochi anni or sono, quando si cominciò ad attuare il piano di fortificazione voluto dall'arciduca Francesco Ferdinando e da Conrad. Da allora in poi, si provvide alacremente a che Tolmino divenisse una piazza fortificata di primo ordine; e vi furono costruite opere diverse e vi fu assegnato un numeroso presidio. Eravamo in regime di triplice alleanza; e gli austriaci non si preparavano certo contro la Serbia o contro l'Inghilterra. Il Colle del Castello, la famosa quota 428, a forma di cono, riprendeva così il suo antico ruolo, di fortezza di Tolmino, assunto fin dal tempo dei Carolingi; e le altre alture, di quota 509, di S. Maria e di S. Lucia, si prestavano anch'esse a divenire validi presidi naturali della borgata e della testa di ponte che gli austriaci vollero assicurarsi. Tolmino è ancora abitata? Pare di sì. Vedo in campagna qualche gruppo di contadini, delle donne e dei bambini, indugiarsi tranquillamente. La popolazione slovena è tenacissima alle sue abitudini.

Dinanzi a Tolmino, sull'Isonzo, spicca isolata fra i campi la chiesetta di S. Daniele che si dice sia la più antica della vallata e sulla quale fioriscono parecchie curiose leggende. A breve distanza è il ponte. Al di qua del fiume, è Volzana, con il campanile dalla cupola di metallo e con la fontana cinquecentesca. Noi la possediamo completamente. Le granate austriache l'hanno un po' danneggiata. Accanto al paese è un quadrato di terreno seminato di croci; un piccolo cimitero di guerra.

A destra sorge il colle di S. Maria con la chiesa dal campanile spezzato; e, contiguo ad esso, al di là della piana di Kozarsce, si distende con le sue tre ondulazioni il colle di S. Lucia, ai piedi del quale è Selo. Fra S. Baria e S. Lucia è la borgatella di Modrejca.

Spingendo lo sguardo oltre le case di Tolmino, si vede Polubino, dove è installato un grosso comando militare austriaco; e, più a destra, Prapetno, dove il nemico ha posto dei pezzi da 105.

L'Isonzo gira dietro il colle di S. Lucia, riceve le acque dell'Idria e prosegue, parallelo alla linea ferroviaria complicata da numerose gallerie, giù per Doblar, Canale, Anhovo, Plava e Gorizia. La stazione di S. Lucia-Tolmino è appunto sull'Idria. Le nostre batterie la hanno bombardata più volte, e specialmente alla fine di gennaio e ai primi e alla fine di marzo. Su una delle colline che si aggruppano fra l'Idria e l'Isonzo è Lom, una borgata presso la quale gli austriaci hanno collocato dei cannoni, come ha collocato batterie di medio calibro intorno a Mesnjak. Da qui, nei giorni di azione, increciano il fuoco con le batterie nascoste dietro la quota 428.

Guardando nel suo insieme questo paesaggio di guerra, nelle pause del fuoco, si ha una strana impressione di calma e di impassibilità. Tutte le insidie sono nascoste; il silenzio domina i gruppi di case e le campagne, sottolineato dal lieve gorgoglio melodioso dell'Isonzo. E nelle campagne il verde tenero, liberatosi dalla neve, è tutto costellato di fiori rossi, gialli ed azzurri. Vien fatto di chiedersi: dov'è la guerra?

Così dev'essere nelle notti serene, quando le luci coniche dei riflettori si incrociano da Tolmino sulla vallata, e le nostre batterie iniziano la lotta contro di esse, costringendole a spegnersi; fino a che tutto tace e non s'ode più che la voce sommessa del fiume, ansioso di giungere all'Adriatico.

E pure la guerra ha avuto qui giornate tragiche e sanguinose; ed ogni zolla di questa pianura e di queste colline è sacra al valore italiano.

Le tre fasi della lotta

Le azioni di guerra intorno a Tolmino hanno avuto tre fasi principali. La prima è segnata dalla nostra offensiva dell'agosto sulle propaggini del Monte Nero; la seconda dalla offensiva dell'ottobre-novembre, e la terza dalla controffensiva austriaca iniziata nel marzo e protratta — si può dire — fino ad oggi.

Le nostre posizioni sul Monte Nero, sul Mrzli e sul Vodil sono rimaste salde e inattaccabili.

Sulle colline di S. Lucia e di S. Maria la lotta è stata sempre durissima. Noi salimmo per le mulattiere sul colle di S. Lucia durante una stagione piovosa, con un terreno friabilissimo. Per le difficoltà naturali e per il continuo e insistente fuoco delle artiglierie nemiche, le nostre difese improvvisate, man mano che salivano di metro in metro, erano inevitabilmente travolte. Il nemico aveva il vantaggio della maggiore altezza delle sue posizioni, non solo, ma poteva anche profittare della natura del terreno roccioso e fornito di piccoli altipiani. Nelle cavità delle rocce e in questi altipiani, collocò appunto le sue mitragliatrici, che falciavano i nostri reparti mentre salivano verso la sommità. Il largo uso di bombe a mano rendeva ancor più pericoloso restare nelle nostre linee avanzate. Il nemico non rispettava nemmeno i medici, i cappellani, i porta-feriti, coloro che hanno una missione di pietà e che son riconosciuti inviolabili. Ogni nostro ferito doveva aspettare le tenebre della notte per essere trasportato su un telo da tenda fino al posto di medicazione fuori dal tiro nemico. Date queste penose condizioni, determinate specialmente dalla ferocia nemica, decidemmo di abbassare alle falde del colle di S. Lucia la nostra linea avanzata, lasciando inalterata quella di S. Maria. E ai primi di febbraio attuammo questa decisione, presa all'infuori di ogni pressione del nemico; tanto è vero, che questo, credendoci ancora lassù, continuò a battere ancora per qualche tempo le nostre vecchie trincee.

Quanto a S. Maria, le trincee nostre erano a breve distanza da quelle nemiche. I bersaglieri e i fucilieri si erano arrampicati sulle pendici, sotto un fuoco continuo, che imperversava dall'alto e dai fianchi, e specialmente dalla quota 428. Resistettero per mesi e mesi a quella infernale bufera. La cima di S. Maria è costituita da un anfiteatro, nel quale gli austriaci si erano ritirati, facendo figurare soltanto le vedette. Le posizioni dominanti del nemico su S. Lucia costituivano pure un grave pericolo per i nostri, aggrappati su S. Maria, perchè di là potevano essere colpiti alle spalle. Nondimeno le nostre fanterie scrissero pagine luminose di valore. Basti ricordare la presa del ridottino austriaco avvenuta il 28-30 novembre. Furono espugnati tre ordini di trincee, di dodici metri ciascuna, con due appostamenti di mitragliatrici; e fu fatto un largo bottino di armi e di munizioni. Così pure furono brillanti le nostre azioni del 4 e del 24 febbraio, con le quali respingemmo il nemico che incautamente voleva coglierci di sorpresa.

Nel marzo, in risposta all'azione da noi spiegata sul fronte dell'Isonzo, il nemico iniziò la controffensiva nella zona di Tolmino. Il 17 marzo, la sua artiglieria si accanì con particolare violenza contro le nostre posizioni su S. Maria; e, il giorno seguente, sviluppò violenti attacchi di fanteria. Dopo alterna vicenda di lotta, durante la quale prendemmo al nemico 41 prigionieri, di cui due ufficiali, l'avversario — come disse il bollettino Cadorna — riuscì a stabilirsi in qualche elemento più avanzato delle nostre difese.

Nella notte sul 19 e nella giornata del 20 gli austriaci tornarono più volte all'assalto. Le nostre truppe ritolsero parte delle trincee che essi avevano occupato su S. Maria e respinsero tutti i loro attacchi contro le posizioni a sud di Cigini e verso Selo.

« Arrestato così di netto ogni progresso dell'avversario, portammo indietro di circa 500 metri parte della nostra occupazione avanzata in corrispondenza dell'altura di S. Maria, a fine di sottrarci all'azione d'infilata di nuove batterie nemiche. L'operazione si svolse ordinata e calma, all'infuori — anche questa volta — di qualsiasi pressione dell'avversario ».

Nella notte sul 21, il nemico iniziò alle falde di S. Maria un attacco che, fiaccato dal nostro fuoco, si risolse poi in semplici avanzate di pattuglie, facilmente respinte.

Dopo il 21, cominciarono gli attacchi austriaci sul Mrzli e sul Vodil, ma tutti da noi brillantemente respinti.

Vorrà il nemico fare ulteriori tentativi intorno a Tolmino? Probabilmente sente tutto il peso della sua posizione: quella di essere sotto il tiro e a discrezione dei nostri cannoni. Rettificate le linee difensive con operazioni di manovra indipendenti dalla sua volontà, noi teniamo egualmente in iscacco la piazza di Tolmino. Le nostre trincee scendono sino all'Isonzo. Poco importa se il piccolo ponte di S. Daniele, attraversato da mucchi di cavalli di Frisia, è, per ora almeno, inutilizzato e inutilizzabile tanto per noi quanto per il nemico.

Alghiero Castelli

Un domatore sbranato da una leonessa

COMO, 2. — La città è ancora sotto la impressione di una terribile scena avvenuta ieri in un serraglio che da alcuni giorni si trovava in piazza Vittoria per la consueta fiera pasquale.

Il serraglio era affollato quando il domatore Angelo Rossi entrò nella gabbia in cui erano quattro leoni per fare i soliti esercizi. Ad un certo momento una leonessa conficcò gli artigli nella faccia del domatore, che fu assalito anche dalle altre belve.

Il pubblico, atterrito, urlando, si riversò nella piazza. Accorsero subito dal vicino distretto militare alcuni ufficiali i quali fecero disporre un cordone di truppe intorno al serraglio. Il sottotenente ing. Renzo Monti, sfidando ogni pericolo, si avvicinò alla gabbia e sparò contro la terribile leonessa cinque colpi di rivoltella, costringendola ad abbandonare la preda. Il sottotenente Rossi, il sottotenente Gaffuri e il vigile urbano Barbagallo scaricarono pure le loro armi contro le belve e così il domatore potè essere estratto dalla gabbia insanguinato e trasportato dalla Croce Verde all'ospedale di Sant'Anna. Egli è ferito gravemente. Gli è stata praticata l'iniezione antitanica.

Le sue condizioni sono inquietanti.

Il comandante del presidio colonnello Bertini, il maggiore ing. Rossi e il maggiore Diana, diressero la caccia alle belve, che minacciavano di uscire dalla gabbia per una porta rimasta aperta nella confusione determinata dalla tragica scena.

La leonessa, ferita, mordente ancora un brandello della blusa del domatore, fu isolata e relegata in una gabbia più salda.

La P. S. fece chiudere il serraglio.

Esposizione d'arte a Palermo

PALERMO, 1. — Ieri nei locali del *Kursaal* Biondo ebbe luogo l'inaugurazione dell'Esposizione italiana di arte i cui utili andranno a beneficio del Comitato locale di assistenza civile, della Croce Rossa e dell'Alleanza femminile. Anche metà del ricavato della vendita dei quadri e delle sculture, andrà a profitto delle tre benefiche istituzioni.

TEATRI ED ARTE

Lettera aperta di Ermete Zacconi ad... Ermete Zacconi

Ermete Zacconi ci prega di pubblicare questa «lettera aperta» da lui diretta ad... Ermete Zacconi. Noi accogliamo con la deferenza dovuta al grande e glorioso attore questa sua lettera, senza tuttavia uscire da un riserbo impostoci soprattutto dal non conoscere seriamente tutti i termini della contesa. Imparzialmente, e solo per informare i lettori, diremo che questa lettera ha origine dalla costituzione di un Consorzio che ha riunito, con unità di criteri industriali, i proprietari dei maggiori teatri di prosa italiani. Contro questo consorzio è insorto Ermete Zacconi proponendo, a contrastarne la potenza, una Lega dei capocomici italiani, lega che fu già più volte invano progettata in momenti di battaglia economica ed artistica del teatro italiano. I rilievi fatti da Ermete Zacconi sui propositi dei proprietari consorziati hanno provocato da parte del Consorzio stesso dilucidazioni e concessioni ulteriori. Queste sono tuttavia apparse al comm. Zacconi insufficienti. Un suo passo verso i tutori del repertorio nazionale e straniero è, in seguito, venuto meno per mancanza d'adesioni. Con la lettera che oggi ci prega di pubblicare Ermete Zacconi chiude la lunga polemica. Tra il Consorzio e lo Zacconi la rottura è dunque avvenuta e il grande attore non reciterà più, d'ora innanzi, nei teatri consorziati. Le sue più recenti stagioni si sono, infatti, svolte in teatri che non fanno parte del « trust », come, ad esempio, il *San Carlo* di Napoli e il teatro *Morgana* di Roma.

Dopo queste sommarie spiegazioni, ecco ora la lettera con cui Ermete Zacconi rimprovera ai suoi compagni d'arte di non averlo seguito. Dichiara di ritirarsi, disarmato ma non convinto, dalla lotta che egli aveva intrapresa.

Carissimo Ermete,

Dunque sei rimasto solo! Era da prevedersi. Quando la finirai con le tue illusioni? Mi fai la figura di quell'ibseniano dottor Stokman il quale, ostinandosi a voler liberare dalle malattie infettive i propri concittadini, finisce per essere da questi ingiuriato e lapidato. A te le sassate non sono ancora arrivate; ma se non la smetti con le tue idealità ti arriveranno anche queste.

Benedetto ragazzo! Ma sii un po' più del tuo tempo e sopratutto del tuo ambiente. Perchè vuoi per forza imporre le tue fantasticherie? Perchè vuoi che vada a dritta chi trova più piacevole e forse più utile andare a sinistra? E se uno, come ti scrisse un tuo vero amico, ha piacere di starsene col muso sudicio, perchè vuoi per forza che se lo lavi? Con la tua irascibilità tu esageri e falsi le cose. Sii calmo e ragioniamo. Tu hai creduto che l'intromissione di alcuni gruppi di uomini di affari potesse turbare, sconvolgere e immiserire la compagine dell'arte; ed invece quelli erano quattro, otto o dodici angeli autentici del cielo spediti dal buon Dio per sollevarla, redimerla e magari ingrassarla come una bella oca! Tu hai creduto che se i « trusts » dei teatri nelle diverse città avevano arrecato un evidente danno finanziario ed artistico all'arte, ora la riunione di questi « trusts » in un « trust » solo, che si chiama Consorzio, diveniva la minaccia della rovina ultima.

Hai pensato che era tuo dovere come figlio dell'arte di accorrere alla difesa di questa vecchia mamma, così buona e liberale con i figli ed anche con i figliastri. Hai approfittato della campagna di boicottaggio che si faceva a te per intavolare una polemica (senza badare con chi), la quale aveva il solo scopo di dire ai tuoi camerati: «Su, ragazzi, c'è un pericolo per il presente e più per l'avvenire. Corriamo ai ripari. «Non si è mica capitani soltanto per pavoneggiarsi delle spalline nelle feste comandate...»

Hai proposto prima di formare un'associazione di capo-comici e fondare una società per azioni per l'acquisto e per l'erezione di teatri, tanto che in avvenire fossero i teatri degli artisti come le chiese dei preti. L'idea non fu trovata brutta, ma ci volevano molto tempo e molti quattrini. Ti consigliarono allora di formulare una domanda, firmata da tutti o almeno da alcuni capo-comici, rivolta alla Società degli Autori ed a Re Riccardi pregando loro che ne hanno il potere ed i mezzi di opporsi all'invadenza dell'affarismo e salvaguardare gl'interessi della libertà ed il decoro dell'arte. Tu hai formulato la domanda, l'hai mandata ai tuoi colleghi perchè firmassero, ma haimè! uno ha risposto: «E' meglio che ognuno tiri l'acqua al proprio mulino». Un altro dopo aver data l'adesione al movimento progettato ha fatto scrivere che «circostanze delicatissime gl'impedivano ora di firmare: Un altro disse: «che egli non aveva ragioni di lagnarsi e perciò non firmava». Altri non risposero affatto ed altri finalmente, udite! udite! mandarono la domanda ai capitani del campo avverso... vero spionaggio od alto tradimento che in questi tempi di guerra dovrebbe fruttar loro la fucilazione.

Intanto tu sei bombardato da pubblicazioni, da circolari che tu non curi, sta bene, ma che deviano l'opinione pubblica dal giusto giudizio. C'è poi la cosa più grave ed è che i tuoi nemici e colleghi fanno correre la voce che tu non agisti pel bene e l'interesse dell'arte, ma per tuoi privati rancori. E' una calunnia come le altre, ma chi non ti conosce può crederlo. E' quindi necessario che tu ringuaini il brando e, senza patti nè compromessi, tu ti ritiri dalla tenzone. I tuoi colleghi, non tu, qualche utile però lo hanno tratto dalla lotta in cui ti lasciarono solo! I signori industriali del «trust», pardon, del Consorzio, si erano già un poco turbati per la minaccia della domanda da presentarsi alla Società degli Autori ed hanno cercato di entrare in trattative ed hanno fatto delle concessioni che il loro giornale «L'Arte Drammatica» ha pubblicate. Sono concessioni illusorie, qualcuna a doppi scompartimenti come le scatole dei prestigiatori; promesse, non garanzie, sta bene; tu non ci credi, d'accordo: ma se gli altri se ne contentano che deve importare a te che non avrai mai più affari con quei signori?

Infine poi qualche cosa di buono c'è in quella nota diplomatica che i membri del Consorzio hanno diretto alla Società degli Autori. E poi è anche molto gentile ed invero lusinghiera per gli artisti. Cominciamo dal dire che essi li qualificano come i loro necessari cooperatori: beh! questa è già una bella consolazione! Poi nell'art. a) promettono ai capocomici di lasciarli liberi nella scelta del repertorio e nella formazione delle loro compagnie, e questa è una grande degnazione ed un atto di signorile generosità. Infatti chi potrebbe impedir loro, al punto in cui siamo, di imporre non solo alle Compagnie di loro proprietà, ma anche alle altre il repertorio che loro piacesse? E' parte che il proponimento lo avessero, ma ora promettono di non farlo. Capirai che, se si ha bisogno di quei teatri, o mangiare questa minestra... Invece, vedi? Se tu stavi bonino e magari lo chiedevi per favore chissà che non avessero permesso a te di rappresentare «Shakespeare»? L'articolo b) permette alle compagnie di recitare anche in teatri non consorziati. Altra magnanimità! Sì, tu vuoi dire che la Compagnia che omesse tanto, non sarebbe pel sicuro di trovare aperti i Teatri del Consorzio. E' tanto facile rispondere ad un amministratore: «Il teatro è impegnato per tutto l'anno» anche se non è vero! Ma se i tuoi colleghi non temono questa che cosa deve importare a te? L'art. c) promette di non diminuire le percentuali ai capo comici. E' vero che non garentisce di non aumentare le spese di «bordereaux». In questi ultimi tempi, è vero, sono state messe in «bordereaux» quasi la metà di quelle spese che in passato spettavano ai teatri. Ma tu non devi cercare sempre così il pelo nell'uovo. Se i capi comici del passato, dai quali tu hai imparato tante cose buone, hanno lasciato un campo sgombro di ogni egemonia indegna o dannosa e un retaggio di gloria e di dignità, ed oggi, pare, il bisogno di queste cose non è più sentito che da pochi, tanto pochi che la lista dei loro nomi non può essere posta efficacemente sotto un ricorso in pro dell'arte, è forse tua la colpa? Tu hai fatto il tuo dovere: ti basti. Lascia che ciascuno tiri l'acqua al proprio mulino, e se l'acqua verrà a mancare a tutti vuol dire che faranno girare la ruota con l'antico mezzo del somaro...

Ringrazia Virgilio Talli, vero e leale camerata pronto sempre a darsi ad ogni idea giusta e generosa, ringrazia quei coraggiosi, una ventina credo, fra i quali vi sono pure dei nomi cari all'arte ed alla gloria, che ti hanno dato prova di fiducia e di solidarietà, ma non dirne i nomi per non esporli a possibili rappresaglie.

I fratelli Chiarella con una circolare contro di te, mancante di completa sincerità nell'apprezzamento dei fatti, ti offrono il modo di sciogliere l'unico contratto che avevi ancora con i consorziati: cosa che tu desideravi e tu hai afferrata l'occasione e con un telegramma ti sei sciolto: dunque sei ancora fortunato di aver risparmiato la penale.

Tu certo non hai le labbra pallide ed irto il crine, che, haimè, ti manca, al pensiero di perdere i teatri del Consorzio. Sei persuaso di trovare ancora qualche San Carlo o qualche Costanzi per accoglierti. Chè se anche altri riuscisse a cacciarti da quelli, farai la tua baracca di legno e tela ed esplicherai l'arte tua come i tuoi nonni facevano con minor lusso ma con maggior decoro, e liberi sopratutto. E se anche la baracca ti fosse contesa (non si sa, mai, gli affari sono affari, e, dopo l'invenzione di questa frase, c'è da aspettarsi di tutto) tu avrai sempre aperte le porte dei teatri d'America e d'Europa e sarai solo in quella solitudine che (come dice il già citato dottor Stokam) è la vera forza per l'uomo.

Io ti voglio un gran bene, caro Ermete, e per la tua pace sarò lieto di vederti solo; e se avrai ancora qualche piccola noia per questa faccenda, recita il «mea-culpa».

Tuo aff.mo, e puoi crederlo: Ermete Zacconi.

Sala Umberto I

Un bel successo ottenne *Nella Vandea* ieri sera nel suo debutto. Oggi *addio* di *Armando Gill* e due importanti debutti: *Les Biagit*, sbarro fisse, *Sara Vincee*, danze.

"La Regina di Golgonda,, di Donizzetti al "Quirino,,

Domani sera andrà in scena la commedia lirica in tre atti di Gaetano Donizetti, *La Regina di Golconda*. Quest'opera fu rappresentata la prima volta al *Carlo Felice* di Genova, il 12 maggio 1828 e venne replicata con grandissimo successo al *Valle* di Roma nel 1829. In tale occasione il Donizetti vi aggiunse alcuni pezzi nuovi.

Successivamente l'opera corse con lietissima fortuna i principali teatri d'Italia. L'ultima edizione ebbe luogo al *Nazionale* di Roma nella primavera del 1889.

La direzione del *Quirino* e l'Impresa Bertini-Storti hanno strappato dall'ingiusto oblio l'opera donizettiana, affidandone la concertazione artistica e la direzione orchestrale all'insigne maestro Giovanni Zuccani.

Ne saranno interpreti artisti di note valore: il tenore Giuseppe Paganelli, il baritono Alfredo Auchner, la signorina Luigia Pieroni, il basso Carlo Rossi.

L'importanza di questa desiderata esumazione donizettiana sarà certamente ben compresa dal pubblico di Roma che accorrerà domani sera in folla all'elegantissimo teatro ormai sacro ai fasti della commedia lirica italiana, antica e moderna.

Una lettera di Leoncavallo a proposito del "Mameli,,

Ill.mo sig. Direttore,

Goffredo Mameli da me rievocato sulle scene del Teatro « Carlo Felice », col gradimento della Civica Amministrazione della sua gloriosa Città natale, mi ha procurato due violentissimi attacchi da parte dei giornali *Il Popolo d'Italia* e *L'Avanti!*, i quali, per opposte vie, giungono ad accusarmi di voler sfruttare una delle più fulgide figure del nostro risorgimento per mio tornaconto personale, e di aver reso omaggio all'Imperatore Guglielmo musicando per lui il *Rolando*.

Mentre mi riservo ogni azione giudiziaria contro chiunque intacca la mia onorabilità e la mia riputazione, come uomo e come artista, credo opportuno far conoscere al pubblico questi fatti:

1°, Quanto al *Rolando* dirò che esso fu da me scritto allorchè l'Imperatore Guglielmo si atteggiava a pacifista e a protettore della pace, e il popolo d'Italia lo festeggiava esultando per le vie di Roma, e per i canali di Venezia, e quando al suo fianco, come alleato, stava il nostro Re. Per la cronaca aggiungo che dalla comanda di quest'opera alla consegna passarono dieci anni, durante i quali diedi *Bohème* e *Zazà* ed ebbi pressioni per affrettare il lavoro. Per il « *Rolando* » *non ebbi e non richiesi un centesimo!...*

2°, Quando il cannone tedesco eruttò fuoco profanatore sulla cattedrale di Reims, io, solo fra i maestri noti, e me ne vanto, mandai un telegramma di protesta alla Associazione Artistica Internazionale di Roma contro l'insulto fatto all'arte e all'umanità. Ed io, così facendo, ben sapevo ciò che sarebbe seguito: il boicottaggio, difatti avvenuto, in 120 teatri di Germania e di Austria di tutte le mie opere, con quanto mio danno è facile immaginare. Non me ne dolgo.

3°, Perchè ho scritto *Mameli*? E' stato un impeto irresistibile della mia anima di artista e di patriota. In questo momento di rinascita, di meraviglioso fervore, di sacrifizi e d'entusiasmo, ho sentito la ispirazione sgorgante spontanea dalla vita di chi morì sugli spalti di Roma col canto d'Italia sulle labbra! Io mi illudo di aver fatto opera degna di Mameli, evocatrice di spiriti grandi e incitatrice di forti opere. Ma questo lo ha detto e lo diranno la critica ed il pubblico.

4°, Il *Mameli* è stato annunziato sui giornali nel Settembre dello scorso anno. Nessuno mi sconsigliò nè pubblicamente nè privatamente di farlo. Ora, due giorni dopo la prima rappresentazione — quando già il pubblico e la stampa avevano manifestato il loro giudizio sul mio lavoro — improvvisamente sorgono questi attacchi. Perchè?

La ringrazio della cortese ospitalità e mi creda

Suo devmo *Leoncavallo*.

Genova, li 1. Maggio 1916.

AVGVSTEVM

Concerto Ferrero-Semino

Quest'anno, Riccardo Wagner aveva dovuto sopportare il broncio dei vari direttori succedutisi al podio dell'*Augusteo*. Eccettuato il Toscanini — che aveva voluto includere nel programma di uno dei suoi acclamati concerti la poco attraente *Faust-ouverture* — gli altri avevano lasciato in quarantena il titano di Bayreuth, come se ei fosse causa precipua dell'attuale conflagrazione europea....

La triste ingiustizia non poteva continuare, tanto più che la gran massa del pubblico ne era assolutamente indignata. E Willy Ferrero, il bambinello angelico animato da una volontà ferrea, ha tolto l'anatema che pesava sul cantore mistico dei Nibelungi. Ier l'altro, dopo di aver diretto con la consueta sorprendente bravura la sinfonia del *Guglielmo Tell* — che costituisce uno dei suoi fedelissimi cavalli di battaglia — egli ha guidato l'orchestra attraverso i fiori primaverili dell'*Incantesimo* parsifaliano e i lampi corruschi della *Cavalcata delle walkyrie*. Il pubblico, che — come già abbiamo detto — anelava alla ricongiunzione spirituale con Wagner, si è affrettato a salutare il piccolo eroe, diventato improvvisamente un grande rivendicatore, con uno slancio affettuoso immenso.

Dopo la *Cavalcata*, che diede modo al Ferraro di mostrare ancora una volta il suo incomparabile senso ritmico e la sua capacità di dominare le falangi orchestrali, le ovazioni dell'uditorio imponente apparvero letteralmente deliranti. Ed anche l'In-

CRONACA DI ROMA

cantissimo del Venerdì Santo, se pure evidentemente poco adatto al temperamento del fanciullo miracoloso e perciò interpretato da lui senza la necessaria profondità d'emozione, passò come un sogno armonioso. Tutti ci sentimmo inteneriti nell'ascoltare le melodie peregrine che solcano questo brano di musica immortale, tutti fummo lieti di significare con l'applauso caloroso il nostro arcano godimento.

Il concerto ebbe una chiusura assai felice. Willy Ferrero ci ripresentò l'*Inno al Sole* dell'*Iris* in una edizione stupenda. I palpitanti motivi mascagnani, resi a perfezione dall'orchestra e dal coro — istruito dal maestro Casolari — rinnovarono gli entusiasmi insoliti. Willy, col suo gesto sapientissimo che rivela una forza leonina, fu il miglior condottiero possibile delle masse sottoposte al suo dominio e il pubblico lo riconobbe a gran voce come un trionfatore.

In questo concerto, accanto a Willy — che ormai può dirsi una nostra vecchia (!) conoscenza — ci fu grato di vedere Onorina Semino, nota a noi finora soltanto di nome, giovane violoncellista allieva del valoroso prof. Samuele Grossi e già riconosciuta dal pubblico di Torino come una bella speranza dell'arte italiana.

E veramente la Semino ha appagato i nostri voti. Ella ha suonato in modo egregio il *Concerto* di Saint-Saëns, la *V. Sonata* del Valentini e le *Variazioni* di Tschaikowsky, dando prova di possedere finezza di sentimento e abilità tecnica straordinarie. Per la limpidezza del suono e la sicurezza d'attacco delle note acute, Onorina Semino può rivaleggiare con i migliori solisti dell'ora presente. Peccato che nella enorme sala dell'*Augusteo* non pochi brani dei lavori eseguiti da lei apparissero esili e quasi indistinti: però quelli che giunsero distintamente alle orecchie delle varie migliaia di persone che si accalcavano nell'Anfiteatro, pervaro resi con delicatezza e, insieme, con una precisione degne di lode entusiastica.

A. O.

"Il ritratto,, all'Argentina

Ricordiamo, per questa sera, la prima rappresentazione di *Il ritratto*, commedia drammatica in tre atti, nuovissima, di Alberto Donandy. L'autore assisterà alla rappresentazione. La cortesia di Alfredo De Sanctis e del comm. Liberati, direttore del teatro Nazionale, verso Alberto Donandy e verso la Stabile romana ha fatto rimandare a domani la prima rappresentazione di *Il Dio della vendetta* che doveva aver luogo stasera al *Nazionale* contemporaneamente alla prima del *Ritratto* all'*Argentina*.

Così, ragionevolmente e cortesemente eliminata la spiacevole coincidenza, il pubblico potrà assistere a tutt'e due queste *premières* che si annunziano l'una e l'altra meritevoli del maggiore interesse.

Teatri di Roma

VALLE. — Questa sera martedì, ventesima sesta rappresentazione dell'applauditissimo *Scampolo* di D. Niccodemi. Domani terza rappresentazione de *La Monella*. Venerdì poi serata in onore di Amerigo Guasti. Lo squisito artista darà: *La via d'Honfleur*, una delle sue più forti interpretazioni.

NAZIONALE — Questa sera, martedì, quarta rappresentazione del *Processo dei veleni*, già accolto con grande entusiasmo anche ieri a sera. Domani seconda rappresentazione di: *Il Dio della vendetta*, dramma in tre atti di Sholom Hasch, non adatto per signorine, nuovissimo per l'Italia.

MANZONI — Stasera, *Venite a sentire*, fanfaluca in due atti, una delle più graziose interpretazioni della Compagnia di Petrolini.

All'ADRIANO — Martedì, due maggio, alle ore 21, grandiosa rappresentazione del Circo Italo-Belga. Strepitoso successo della troupe Raimondis con i suoi 30 cani, scimmie e capre. Tutti i migliori artisti si produrranno nei loro variati esercizi. Oltre allo splendido programma la pantomima *La sentinella*.

SPETTACOLI del 2 maggio
(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Ore 21: *Gran Circo Equestre Italo-Belga*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *Il ritratto*.

TEATRO MANZONI
(Direzione: BILLAUD)
Compagnia di grandi spettacoli di rivista
Direttore-proprietario PETROLINI

MARTEDI' 2, ore 21.15:
VENITE A SENTIRE
Fanfaluca in 2 atti di Carini e Petrolini
IMMENSO SUCCESSO

NAZIONALE — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis — Ore 21: *Il processo dei veleni*.

TEATRO QUIRINO
Stagione lirica di opere comiche
MERCOLEDI' 3, ore 21: Prima rappresentazione dell'opera comica di F. Romani:
La Regina di Golconda
Musica di G. DONIZETTI
Direttore: GIOVANNI ZULCANI
GIOVEDI' 4: LE DONNE CURIOSE.
VENERDI' 5: LA REGINA DI GOLCONDA.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Scampolo*.

TEATRO DEI PICCOLI
Via SS. Apostoli, 18
MERCOLEDI' alle ore 17 e 19:
Replica di:
CENERENTOLA
di MASSENET
Poltrone L. 1.50 — Poltroncine L. 1

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

DINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 16.

LUX EI UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno grande spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

Il Gran Premio d'allevamento di lire 40.000 vinto da "Renzo B.,, di Branchini

MODENA, 1. — Per il Gran Premio d'Allevamento, vivissima, quasi nervosa era l'attesa anche quest'anno.

Tempo ottimo, pubblico affollato.

Ecco l'esito della importante corsa. Vincono tre prove, metri 1600. Dopo cinque prove giunsero: 1. *Renzo B.* di G. Branchini (3, 1, 0, 1, 1) — 2. *Appibir*, di Tono Cantenin (4, 3, 1, 2, 3) — 3. *Aly Medium*, di A. Modena (1, 0, 0, 4, 2) — 4. *Medusa* del comm. Guerzoni (4, 2, 2, 3, 4) — 5. *Amo Medium*, di A. Modena — 6. *Balestruccio*, di Barsani.

Per la cronaca, dobbiamo segnalare che tale importante corsa ha dato luogo questa volta a grandi proteste per la irregolare partenza nell'ultimo *hat*.

E' risultato che il puledro vincitore, *Renzo*, precedeva di quasi due lunghezze gli altri concorrenti, quando appunto la *starter*, certo tratto in inganno da un effetto ottico, ha suonato il campanello di partenza.

' Ben venga maggio! ,,

Come i Romani solennizzavano i santi Filippo e Giacomo.

Nihil novi sub sole! Quanto sia vero questo detto, sta anche a provarlo il fatto che il primo maggio — festa dei SS. Filippo e Giacomo — era dai romani di altri tempi solennizzato in modo non troppo dissimile da quello si pratica nell'epoca nostra: con baldoria, cioè, ed in mezzo alla più schietta allegria.

Gli innamorati testimoniavano i loro teneri sensi alle ragazze, adornandone le dimore con ghirlande e con corone di fiori, non senza aggiungervi talvolta qualche sonetto amoroso.

Sulla soglia delle loro case collocavano poi dei lauri, decorandone il tronco ed i rami di foglie d'oro, o di pezzi di stoffe in velluto, in seta e in damasco, che spesso misuravano dei dieci ai venti metri di lunghezza!

Ai SS. Apostoli aveva luogo, il primo maggio, — festa dei due titolari della basilica — una cerimonia assai strana, ma corrispondente all'indole dei tempi.

Dall'alto della chiesa si gettavano dei volatili, e dal soffitto si calava un porcello tenendolo sospeso fin presso il pavimento, mentre si rovesciavano catinelle d'acqua sulla folla, che a quello si appressava per impadronirsene.

Novidio Fracco, nei suoi *Fasti*, ricorda, sotto questo giorno:

Volucrum sparsio in Apostolorum aede,
Porcus iuda suspenditur a templi vertice...

Il diarista romano Marcello Alberini, così ci descrive la strana cerimonia:

« Il primo di maggio 1523 soleva già essere antica et ma sciocca usanza della famiglia Colonnese, perchè dalle loro case che nella chiesa hanno corrispondenza, dalle finestre buttavano più sorti (di) animali, volatili ed altro di più specie nel tempio in fra le donne et huomini, che stavano presenti tutti; però inutil plebe et ignorante popolo, e mettevasi anche un porco in mezzo della chiesa in alto sopra un stile, et chi saliva a pigliarlo, lo guadagnava. E nella sommità del soffitto erano tine et altri vasi con acqua che si riversavano sopra chi saliva per rendere di maggiore soddisfattione (?) il piacere di coloro che ne erano spettanti.

« Et era cosa ridicola il vedere la moltitudine sottosopra, e come animali degiosi di pigliare gli altri, isfare, sospingersi et talera, con le botte di mano, moriti, con le coraggiose fatica di salere che più audaci degli altri, si incitavano al conquisto della volante preda; feste però più convenienti in piazze profane che in chiese sacrate. »

Il buon Alberini ci sembra in fin dei conti non avesse tutti i torti di protestare contro la insulsa profanazione. Infatti il primo maggio d'altri tempi era già così largamente e... lungamente solennizzato nelle *piazze profane* — come egli dice — che proprio non c'era motivo da introdurre quella specie di cuccagna nell'interno di un tempio sì illustre ! !

Cerchiamo ora di rievocare i fasti... maggiolini di piazza del Campidoglio e del Cortile di Belvedere.

In entrambe queste località aveva luogo, il primo maggio, una celebre cuccagna.

Il Gigli ci ricorda che in quel giorno si usava piantare nel piazzale capitolino un albero, sul cui tronco, liscio e insaponato, si arrampicavano i popolani, muovendo alla conquista di non poche ghiottonerie appese su nell'alto. Nel 1638 questa usanza fu vietata e poi, col tempo, andò, a poco a poco, in disuso.

La cuccagna nel Cortile di Belvedere aveva un vero e proprio carattere ufficiale, in quanto che fra gli spettatori notavasi quasi sempre il Papa e tutta la sua Corte.

E indovinate un pò qui chi si prestava gentilmente... ad imitare le virtuosità acrobatiche dei quadrumani, in mezzo alla più schietta ilarità e al godimento degli spettatori?

Gli stessi discendenti di Guglielmo Tell, pacifici soldati della Guardia Svizzera !

Ecco, infatti, una breve relazione del 1. maggio 1628: « Havendo poi... li svizzeri della Guardia pontificia pel primo di maggio, *conforme il solito*, piantato nel cortile del palazzo di Monte Cavallo il *maggio*, con piccioni e quaglie vive, salami, e altro, legati a quei rami, accorse a vedere tal festa molto popolo, al quale S. S. diede da una delle finestre la sua santa benedizione, essendo poi detto *maggio* stato spogliato e portato via da quelli che lo guadagnarono (*Avvisi* di Roma, anno 1628, mese di maggio).

Un'altra usanza romana del 1. maggio, a torto obliata, ma veramente originale e caratteristica, consisteva nel così detto *Ballo dei Guitti*. Questa festa, di carattere popolarissimo, si svolgeva sulla piazza di San Marco, dinanzi alla statua di Madama Lucrezia, per l'occasione adornata con cipolle ed altri fronzoli di simil genere. Trattavasi di una specie di *cotillon* plebeo, al quale partecipavano le più belle popolane romanesche. Ogni ballerino doveva scegliersi una sposa... provvisoria; tutte le coppie, una dopo l'altra, sfilavano poi dinanzi al marmoreo simulacro della collocutrice di Pasquino e, in sua presenza, celebravasi il così detto *matrimonio*. Anche questo, naturalmente, durava... un sol giorno !

Non di rado si trovavano riunite, così, per pura combinazione, bellissime coppie, che danzavano egregiamente, con grande soddisfazione degli spettatori. Ma non mancavano le unioni ridicole, le coppie di vecchi, di zoppi, di gobbi, capacissime di accalorarsi — fra le risate e i frizzi del pubblico — nel ballare il tradizionale *saltarello*.

Tutto ciò non si perpetua — più o meno — anche ai nostri tempi? E, malgrado l'ombra grigia, che tutti ne avvolge in questo difficile momento, possiamo forse affermare che ieri, nei campestri ritrovi della città eterna, non siansi danzati anche... parecchi *balli di guitti*?

ALLIVS.

I sottoprodotti del catrame

La Camera di Commercio comunica:

« I prezzi fissati dal Sottosegretariato per Armi e Munizioni da praticarsi dalla Distilleria di Roma in Via Monteverde, già da noi comunicati e che qui sotto si riproducono, si riferiscono a quantitativi superiori a 1000 quintali per la pece, ed a 500 quintali per gli altri sottoprodotti.

Per i quantitativi inferiori il prezzo aumenterà del 15 0/0 per ogni 50 0/0 di minorazione. Da questa graduazione sono escluse le vendite ai Gasometri d'olio pel lavaggio del Gas.

I prezzi s'intendono per pagamento non oltre 15 giorni: Olio leggero 50 0/0 a 120 o C., Lire 28 il quintale in cantiere — Id. medio, L. 25 — Id. pesante, L. 21 — Id. antracene di prima distillazione, L. 18 — Id. corrispondente ai requisiti pel lavaggio del gas, L. 25 — Naftalina greggia, L. 20.50 — Id. torchiata, L. 65 — Id. sublimata e distillata, L. 110 — Residui solidi, L. 8 — Pece, L. 11.50.

ASTERISCHI

Cine atografi...

Prendiamo, come esempio, un cinematografo di Roma. Ma l'osservazione può valere, e vale in realtà, per tutti.

In un cinematografo di Roma, dunque, si dà, in questi giorni una « film » assai emozionante. L'intreccio e lo svolgimento del *fatto-film* non hanno, è vero, nulla di speciale, nulla che possa offendere la morale comune. Sono questi dei consueti amori delle consuete seduzioni in cui l'uomo e la donna — la donna sopra tutto — non hanno da guadagnare in qualità di rappresentanti della loro razza e del loro sesso.

L'arte ha i suoi diritti e i suoi canoni che non aspettano leggi dalla morale, è vero. E noi, del resto, non vogliamo atteggiarci a moralisti. Noi vogliamo soltanto far notare che l'arte cinematografica la quale in fondo non è la grande arte, non ha il diritto di dimenticare colui al quale si rivolge e per il quale precisamente opera: il popolo. Non deve dimenticare, no, la arte cinematografica la sua responsabilità di fronte al popolo.

E, per tornare al cinematografo prototipo, dobbiamo aggiungere che se il *fatto-film* non era tale da scandalizzare nessuno per il suo intreccio e il suo svolgimento erano però veramente scandalosi l'*esibizionismo* e i lenocini di una certa artista. Badate che l'osservazione la hanno fatta gli uomini, le donne, le mamme in particolare che avevano vicino le loro figliuole giovinette, a un dato momento, si sono credute un dovere di alzarsi e di uscire dalla sala.

E' bene tutto ciò. Ed è lecito? Ed è questo — ditelo anche voi lettrici e lettori che avete più profondo e più squisito e più libero il senso dell'arte — è questo lo scopo a cui deve mirare il cinematografo?

Appunti mondani

All'Hôtel de Russie. — Nel parco principesco che racchiude tutto un labirinto di viali fioriti, di roseti meravigliosi, di chioschi nascosti dai cadenti glicini odorosi, si è svolto, all'*Albergo di Russia*, ove la signorile ospitalità dei Silenzi è tradizionale per ogni opera benefica, l'atteso *Garden party* per le famiglie dei richiamati. Festa piena di gaiezza primaverile; e non poteva essere altrimenti, perchè alla preparazione della festa aveva presieduto tutto uno sciame di giovinette intelligenti e buone. Numerosi i giuochi e le sorprese: anche il cinematografo è intervenuto non per proiettare, ma questa volta per ricevere: ed ebbe accoglienze festose, e il Pathé journal potrà riprodurre molte di quelle scenette vissute, piene di caratteristica giocondità.

Una scelta orchestrina, rallegrò la festa, ed accentuò il brio di tanto graziose damoniste!... Chi erano? Moltissime, tutte carine, gentili, eleganti.

La signorina Enrichetta Just, una bellissima triestina dagli occhioni neri neri, la contessina Bezzi alla quale non difetta lo spirito e la vivacità, la marchesina Monaldi un folletto di signorina che con grazia squisita vendeva rose e mughetti insieme alla biondissima contessina Maria Melisurgo, la signorina Laura Romani, graziosissima, coi suoi inanellati ricci e biondi capelli. E fra tante: la duchessa Carelli-Palombi, la contessa Giannini, la marchesa Monaldi, la contessa Bezzi, la contessa Melisurgo, la signora Abruzzese, la signora Just, la signora De Sanctis e signorina, la signora Lagomarsino e figlia, la signora Battini, signora e signorina Cladi, signora Paramatti e figlia, signorine De Salvi, signorina Focacci, signora Ferrari e signorine, signora Besio, signorina Zino, signora Varini e figlia, signora Romani, signorina Caruso, signorine Giannelli, signora Morelli, signora Pascucci, signora Galante e figlia, signorina Luisa Amerotone, signora Nardini, signora Amadori, signora Sereno, signora Cusani, signorine Ayò e cavalieri in quantità.

Insomma un successo di benefica mondanità ed un incasso non disprezzabile, ciò che deve rappresentare la più completa soddisfazione per il Comitato promotore e principalmente per il presidente marchese Gino Monaldi e il barone Bruno e il signor Saitto, due infaticabili organizzatori di questo Garden party del calendimaggio romano.

Flor.

Cure di Salsomaggiore

Riteniamo utile riportare la seguente interessante lettera:

« *Signor Direttore Cure di Salsomaggiore, via Venti Settembre 95-b — Roma.*

Nel momento in cui termino la cura di Salsomaggiore fatta nell'Istituto da lei con tanto zelo diretto, non posso fare a meno di ringraziarla pubblicamente e sentitamente per la opportuna cura da lei prescrittami per una affezione reumatica ribelle ad ogni mezzo curativo e di cui ora invece sono del tutto liberato, essendo cessate le precedenti sofferenze che atrocemente mi tormentavano.

Di lei e del suo Istituto, ove le cure vengono fatte con tanto scrupolosa esattezza ed in cui è offerto ai sofferenti ogni *comfort* moderno, serberò il più grato ricordo.

Con stima.

V. Baccich ».

La Rejane in Alsace al Cinema Salone Margherita

Il superbo capolavoro di G. Leroux e L. Camille, ridotto per cinematografo dalla *Film d'art* ed interpretato da *Gabriella Rejane* ha ottenuto incomparabile successo! Questa sera replica.

Grotta Giusti Monsummano

La Direzione informa che col primo corrente maggio si è riaperto lo Stabilimento ed il Reale Albergo V. E. e praticherà speciali riduzioni per famiglie, per prolungati soggiorni, ed eccezionali facilitazioni agli Ufficiali del Regio Esercito.

Grande successo al "Modernissimo,, per "Val d'Olivi,,

In queste prime rappresentazioni della magnifica visione d'arte cinematografica: « Val d'Olivi », tratta dal romanzo sentimentale di Anton Giulio Barrili, lo scelto pubblico del Modernissimo ha già dato il giudizio più favorevole. Esso ha riconosciuto i talenti artistici che la Casa Ambrosio ha chiamato a collaborare per la edizione di questo « film ». I soli nomi, del resto, sia del Rodolfi, cui fu affidata la direzione artistica del lavoro, sia degli interpreti: Elena Makowska e Tullio Carminati, sono la spiegazione più semplice del successo.

Un soldato travolto dal tram

Nel pomeriggio, in Via del Tritone, all'incrocio di Via Due Macelli, il soldato di fanteria Pasquale Lattanzi, di 22 anni, da S. Elpidio a Mare, mentre saliva sul tram municipale della linea 273, che era in corsa, è caduto ed è stato investito dalla sporgenza del rimorchio che portava il numero 150.

Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo, dove gli sono state riscontrate gravi lesioni alla spina dorsale e commozione viscerale: per cui è stato trattenuto in osservazione.

Il conducente del tram, che si era dato alla fuga, è stato poco dopo rintracciato e accompagnato al commissariato di P. S. di Campo Marzio.

Muore per istrada

Ieri mattina, all'alba, certo Oreste Teraino, di 50 anni, da Foligno, guardiano notturno dei magazzini Bondi in via dello Statuto, mentre si trovava in servizio all'esterno dei magazzini stessi, fu colpito da grave malore e cadde a terra.

Soccorso dal suo compagno Pietro Montani, abitante in via Calimontana, il disgraziato venne trasportato all'ospedale di San Giovanni dove cessò di vivere appena giunto.

Il Papa e l'Irlanda

Il cardinale Logue, arcivescovo di Armagh, ha diretto al Papa il seguente telegramma:

« Insurrezione felicemente terminata. Gli insorti si sono arresi senza condizioni. Noi speriamo che la pace sia ristabilita ».

E' da notare che Benedetto XV, vivamente preoccupato degli avvenimenti d'Irlanda, fece sollecitamente telegrafare dal cardinale Gasparri al cardinale Logue, arcivescovo di Armagh, pregandolo di dargli notizie sui moti di Dublino, facendo voti che ulteriori sanguinosi conflitti fossero risparmiati a quel nobile e così caro Paese.

Contro le licenze abusive

Il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, on. Salandra, ha diretto ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

« Risulta al Comando Supremo del R. Esercito che pervengono frequentemente ai Comandi dipendenti domande di licenze a favore di militari, accompagnate da documenti redatti o legalizzati da autorità municipali, comprovanti urgenti interessi da sistemare o attestanti gravi malattie o il pericolo di vita di un congiunto dei militari stessi; mentre invece dalle informazioni che si assumono a mezzo dell'arma dei carabinieri spesso risulta che la presenza dei detti militari in famiglia non è affatto necessaria o che si tratta di leggiere malattie.

Deplorando che le autorità municipali si prestino a rappresentare ai Comandi militari condizioni di famiglia o di interessi non conformi al vero, nell'intento di favorire la concessione di licenze a militari del rispettivo Comune, desidero che non abbia a ripetersi così grave abuso; e perciò le SS. LL. avvertiranno i Sindaci che su ogni denuncia che mi perverrà dall'autorità militare prenderò, a norma di legge, provvedimenti a carico di chi abbia attestato il falso o abbia esagerata la verità, dimostrandosi indegno di coprire la carica di Sindaco.

Le SS. LL. dal loro canto dovranno vigilare perchè le autorità comunali non si prestino ad appoggiare illecite domande ed ove abbiano notizie di abusi commessi provvederanno immediatamente alla sospensione dalla carica del Sindaco responsabile di così grave addebito o ne riferiranno senza indugio al Ministero, proponendo quei provvedimenti che, secondo la gravità del caso, riterranno necessari.

Attendo intanto ricevuta del presente telegramma.

Il Ministro: SALANDRA ».

Inaugurazione di una nuova Cappella all'ospedale dei Fate-Bene-Fratelli

Domenica scorsa nel riparto di chirurgia fu inaugurata solennemente una nuova cappella che è riuscita un vero gioiello.

La bella statua della Concezione che sta nel centro della nicchia è dono di un nobile signore che ora si trova perfettamente guarito, dopo d'avere subito in questo ospedale una forte operazione. La festa fu rallegrata dalla presenza dell'eminente cardinale Lega e dal vescovo monsignor Bevilacqua, Monsignor Luigi Tesioni cappellano segreto di S. S. Benedetto XV volle dare compimento alla festa con uno dei suoi splendidi discorsi di circostanza.

Una lode ben meritata di tutto ciò vada al caro e buon padre priore P. Gervasio, come pure all'assistente di chirurgia padre Celedonio, vero angelo di mitezza e carità pei poveri ammalati.

In onore dell'on. Bissolati e D. Gelasio Caetani

Si è adunato stamani il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa ed ha all'unanimità incaricato il suo presidente on. Torre di mandare a nome dell'Associazione, certo d'interpretare il pensiero di tutti i soci, un saluto ed un compiacimento all'on. Leonida Bissolati, presidente del Collegio dei Probiviri della Stampa, insignito in questi giorni della medaglia d'argento al valor militare per la sua eroica e brillante condotta al nostro fronte.

Deliberava inoltre di trasmettere al vice-presidente onorario dell'Associazione Don Onorato Caetani rallegramenti per l'opera fortunata compiuta dal di lui figliuolo tenente Don Gelasio a Col di Lana.

Gli Alberghi Salus e Fiuggi

vicini alla fonte, si riaprono nel corrente Maggio dal nuovo concessionario G. Rossi. Il *comfort* sarà completo, la cucina ottima e si faranno speciali riduzioni ai signori Ufficiali.

Per una giustizia sollecita

Ci vengono fatte, specie dalla Provincia, lagnanze vivaci sull'arresto della giustizia. Alcune di queste tengono - ci riferiamo prevalentemente alla Provincia — rare udienze. Eppure molte sono le cause sia civili che penali che dovrebbero essere sbrigate con sollecitudine.

A proposito di sollecitudine si ricorda una recente circolare del Ministro guardasigilli...

Speriamo che chi ne ha il dovere provveda urgentemente ad eliminare l'inconveniente gravissimo.

La benzina per automobili

in stagnoni originali si vende ai prezzi più convenienti dai *Sigg. F. C. F.lli Ambrosi*, *Via Montecatini* 6, 6 A. 6 B (Corso Umberto I, Piazza Sciarra). Questa Ditta dispone di un regolare servizio automobilistico per consegne a domicilio, ed ha testè inaugurato in via Montecatini 6, un negozio per la vendita di benzina a stagnoni al dettaglio.

Durante la primavera a Roma

l'*Albergo Parco* in Via Sallustiana e il *Metropole* a S. Niccolò Tolentino danno camere a moderati *forfaits* mensili senza obbligo di pasti. L'ottimo Restaurant fa anche pensioni.

I carabinieri commemorano la battaglia di Pastrengo

Nella ricorrenza della battaglia di Pastrengo, ieri — come ogni anno — si è svolta nella caserma dei carabinieri ai Prati di Castello una brillante festa militare.

Presente il generale dell'arma, Amandumi, presenti anche le rappresentanze di tutti i Corpi del presidio, il comandante la Legione Allievi, colonnello nob. Maggiora-Vergano ha rievocata con nobilissima e calda parola la epica giornata del 30 aprile 1848 nella quale i carabinieri si coprirono di gloria; ed ha inneggiato alla vittoria delle armi italiane dallo Stelvio al mare, chiudendo il discorso con un grido che è stato ripetuto con slancio dalle magnifiche truppe schierate: *Viva il Re!*

La cerimonia ha avuto termine con una brillante rivista.

Importante assemblea d'impiegati

Nella nuova Sede, in via S. Chiara n. 49, domenica 30 aprile u. s. alle ore 10, si è tenuta la preannunciata assemblea generale ordinaria dei soci, sotto la presidenza del vice presidente cav. Paolo Molinari.

Approvati che furono, dopo una serena discussione, la relazione morale finanziaria ed il bilancio consuntivo 915, a firma dei soci ragg. Bucci, rag. Cagli e rag. Cipolla, fu presentato il seguente ordine del giorno che, messo ai voti, risultò approvato all'unanimità.

L'assemblea, presa cognizione della interrogazione rivolta dall'on. presidente avvocato Amici Giovanni, al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e dei susseguenti memoriali presentati, circa il trattamento fatto dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni a taluni ex-impiegati delle cessate Compagnie, gli unici che, assunti fin dall'agosto 1913, non ostante avessero il titolo di preferenza di cui all'articolo 10 della legge sul Monopoli e data ottima prova in questo frattempo, siano tenuti da tre anni a paga giornaliera; mentre si astiene dal fare apprezzamenti sul contenuto delle risposte scritte avutene; riconfermando la propria solidarietà e tutta la sua sincera simpatia nel torto che essi hanno sofferto, fa voti perchè, in omaggio a quella pacificazione degli animi più volte invocata, non sia un Istituto di Stato che tolga alle famiglie di coloro che già furono o che saranno chiamati alle armi, per la grandezza della Patria, il necessario per vivere.

Circa poi la vivace discussione avvenuta alla Camera il 18 aprile scorso, sull'ordine del giorno dell'on. Merloni, l'assemblea, mentre plaude alla nobile iniziativa e ringrazia tutti coloro che difendono il sollecito riconoscimento giuridico della classe; prendendo atto delle dichiarazioni impegnative del Governo, sia per gli eventuali ed urgenti provvedimenti da prendersi per decreto luogotenenziale, sia per la discussione del progetto di legge sul contratto di impiego, discussione promessa per la riapertura della Camera; pienamente approvando l'atteggiamento preso dall'on. presidente in quella occasione; convinta che nessun Governo di un paese in guerra può tralasciare d'intendere, in quest'ora, le voci dell'equità, delibera di soprassedere a qualsiasi agitazione e di attendere ciò che sarà deliberato in proposito dalla Confederazione generale dell'impiego privato in Milano.

Poscia, su proposta del socio Mattucci, per acclamazione fu riconfermato in carica l'intero Consiglio uscente.

Infine, dopo aver rivolto il suo saluto a tutti i fratelli che combattono gloriosamente per la Patria, l'assemblea si sciolse al grido di : Viva l'Italia!

Per chi va a Messina

L'*Hôtel Regina Elena*, munito del più completo *comfort*, fa speciali facilitazioni per lungo soggiorno e ai signori ufficiali.

La donna nel lavoro

Dalle donne che fanno proiettili alle donne che lavorano i campi, il lavoro femminile ha assunto con la guerra uno sviluppo così notevole, da meritare come fenomeno, un profondo studio, sia per le condizioni d'oggi, sia per i mutamenti che prepara pel domani.

Una delle nostre più serie ed autorevoli riviste femminili; LA DONNA (che sa genialmente accoppiare argomenti di alto patriottismo a curiosità di solo interesse femminile, larghi echi di moda e di mondanità a pagine di studi sociali) ha fatto un'inchiesta sulle principali industrie e pubblica in un suo speciale numero un referendum sulle condizioni del lavoro femminile e sull'importanza che esso avrà nella società di domani.

Questo numero speciale di DONNA si trova in vendita ovunque a L. 1. Mandare l'importo in Torino, Via Robilant, 3, per riceverlo prontamente.

L'Hôtel Laurati a Roma

in Via Nazionale, rimesso a nuovo, offre tutto il « comfort » e dà bellissime camere a prezzi veramente eccezionali.

La sega circolare

Questa notte ignoti ladri penetrarono nel portone dello stabile di via Bezzecca 7 e nel corridoio del portone stesso, trovata una finestra aperta, si introdussero nel negozio di uova di proprietà di Cardarelli Guerriero, nato a Ripatransone, abitante in via Principe Umberto 132 ed asportarono un revolver ed un cappotto vecchio, ma, disturbati evidentemente da qualche pattuglia, abbandonarono sul posto una sega circolare con cui avevano principiato ad intaccare lo sportello della cassaforte, contenente circa 300 lire in rame. Di tutta l'altra roba, cioè prosciutti, salami ed altri generi alimentari, nulla toccarono e pure siano riusciti dallo stesso portone. Si fanno indagini.

Querela Verderame-Fronte Interno

Siamo agli ultimi testimoni della parte civile. Il comm. *Ramaglia*, vice presidente della Camera di Commercio di Napoli, dice che da tanti anni conosce Arturo Verderame e lo ritiene un perfetto gentiluomo. Anche otto anni fa, ricorda che fu pubblicato un libello diffamatorio contro la Ditta Verderame.

L'avv. *Pasqualino Vaccaro* dà ottime informazioni sul conto del Verderame. Dice che egli, quando ad Arturo Verderame fu negato il passaporto, si recò dal Prefetto di Girgenti e trovò il funzionario molto abbottonato.

A proposito di una interrogazione — soggiunge il teste — da me rivolta nel dicembre 1915 al Ministro dei Lavori Pubblici circa i provvedimenti da prendere per un crollo di un ponte che unisce Licata a Terranuova, capoluogo del mio collegio, da un deputato della Provincia di Girgenti, che non credo di nominare, mi venne richiesto il perchè mi occupassi della faccenda. Ma avendogli risposto risentito che non avevo il dovere di dare giustificazioni al riguardo, egli mi consigliò a non occuparmene perchè sotto quella faccenda poteva intravedersi l'inframmettenza del Verderame. Mi aggiunse che a carico di costui esisteva al Ministero dell'Interno una grossa pratica dalla quale risultava che egli avesse rifornito di benzina i sommergibili nemici. Risposi che conoscevo troppo bene il Verderame e la miseria di certe lotte politiche dei nostri paesi per credere a quello che mi diceva.

Il comm. *De Martino*, capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, sa che la Ditta Verderame scrisse una lettera al Ministro, ma il teste non ne conosce il contenuto.

Il teste non sa se alla lettera fu data risposta.

Il comm. *Garofalo* rende una insignificante deposizione.

Il gerente *Camattini*, a richiesta degli avvocati di P. C., dice di non conoscere i nomi dei redattori del *Fronte Interno*, nè sa da chi fosse pagato per la gerenza del giornale.

Il senatore *Fili-Astolfone* ritorna per presentare una lettera del Verderame, lettera che è allegata agli atti.

Il comm. *Serrao*, dice che da qualche anno la Ditta Verderame fu oggetto di libelli diffamatori e che fino dal 1906 la stessa ditta entrò in relazioni di affari per la vendita dello zolfo con il signor Kolker, il quale si serviva dello zolfo per la cellulosa che occorreva per la fabbricazione della carta, quando si sospettò che lo zolfo servisse per scopi bellici ne fu sospeso l'invio.

Il prof. Liborio Giuffrè dice che l'articolo pubblicato dal *Fronte Interno* contro il Verderame produsse una grande impressione a Licata; però i più ritennero false le accuse contro il Verderame, conosciuto e stimato per il suo patriottismo e per la sua onestà.

Il teste seppe dal Marini, redattore del *Fronte Interno*, che l'articolo querelato era giunto dalla Sicilia. Il Marini avanzò la proposta di deferire tutto ciò ad un giurì d'onore, ma il Verderame desiderò che tutto fosse chiarito in un pubblico dibattimento.

Il teste aggiunge che Marini — alla presenza del dott. Silvestri — gli disse che conosceva l'autore dell'articolo, ma non ne faceva il nome per non esporlo ad un processo.

E' chiamato il comandante della Stazione di Girgenti, maggiore *Carlo Fabbroni*, il quale ebbe incarico di eseguire una inchiesta sulla Ditta Verderame nell'aprile 1915 in seguito ad accuse che si facevano di contrabbando ed altro. Si trattava di voci gravi che erano giunte anche al Re, tanto che il colonnello dei carabinieri ritornando dal fronte disse al teste di vigilare molto su Licata, alludendo appunto alle accuse che circolavano sulla Ditta Verderame.

Si fecero indagini accuratissime e nulla si scoprì di quanto ebbe a pubblicare il *Fronte Interno*.

Io non comprendo — dice il teste — come il Verderame si sia accanito contro il *Fronte Interno*, mentre se non fosse stato questo giornale sarebbe ancora sotto l'incubo di accuse gravissime. Ed in vista appunto di tali accuse fui io che negai il passaporto al signor Verderame.

Alle 19 la deposizione del cav. Fabbroni continua.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Salandra dal Re

Col direttissimo delle 20.50 il Presidente del Consiglio, on. Salandra, è partito iersera per la zona di guerra, accompagnato dal capo di gabinetto della Presidenza, comm. Zammarano.

Erano a salutarlo alla stazione i ministri on. Daneo, on. Carcano, on. Morrone, on. Corsi, on. Ciuffelli, on. Cavasola e on. Riccio, i sottosegretari di Stato, on. Celesia, on. Da Como, on. Battaglieri e on. Cottafavi, il Direttore generale delle ferrovie dello Stato, comm. De Cornè, il Direttore generale della pubblica sicurezza, comm. Vigliani, il capo di gabinetto del Ministero dell'Interno, comm. Sezioi, il segretario particolare dell'on. Presidente del Consiglio, comm. D'Atri, il capo dell'ufficio stampa del Ministero dell'Interno, comm. Baldassarre, il cav. Maroni del Gabinetto della Presidenza, il prefetto di Roma, comm. Aphel, il questore, comm. Castaldi, e il prefetto di Palermo, comm. Pericoli.

Italia e Spagna per il Marocco

Il Ministro di Stato spagnuolo, conte di Romanones, e l'Ambasciatore d'Italia a Madrid, conte Bonin Longare, hanno firmato la seguente dichiarazione:

I sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, fanno di comune accordo la seguente dichiarazione:

Prendendo in considerazione le garenzie di uguaglianza giuridica offerte agli stranieri dai tribunali spagnuoli del Protettorato, il Governo italiano rinuncia a reclamare per i suoi Consoli, i suoi stabilimenti e i suoi sudditi nella zona spagnuola dell'Impero Scerifflano i diritti e privilegi derivanti dal regime delle capitolazioni.

I tribunali consolari italiani continueranno ad avere cognizione degli affari che avevano cominciato a trattare, astenendosi dall'accettare d'ora innanzi nuove cause.

I trattati e le convenzioni di ogni natura in vigore tra l'Italia e la Spagna si estendono di pieno diritto, salvo clausole contrarie, alla zona spagnuola dello Impero Scerifflano.

Se, conformemente al Codice penale in vigore, la pena di morte fosse pronunziata nella zona spagnuola dell'Impero Scerifflano contro un suddito italiano o un individuo estradato dal Governo italiano il Governo spagnuolo sollecitarà in modo tutto speciale presso S. M. il Re di Spagna, che secondo i codici della zona è investito del diritto di grazia, l'esercizio di questa prerogativa in favore del condannato.

La presente dichiarazione avrà effetto nel termine di dieci giorni dalla data della firma.

Fatto in doppio esemplare a Madrid, il 28 aprile 1916.

f.ti: Conte Romanones - Bonin Longare.

Questa convenzione italo-spagnuola per l'abolizione del regime capitolare nella zona spagnuola dell'Impero sceriffiano, è la conseguenza diretta di quella medesima determinazione che aveva precedentemente, nell'aprile ultimo, indotto i Governi di Francia e d'Italia a concludere analogo accordo per tutto il resto del Marocco. Come ben si ricorda, contemporaneamente analogo accordo fu concluso anche fra l'Italia e l'Inghilterra per l'Egitto. In forza di questi accordi, in sostanza, viene abolito il regime capitolare in tutti i paesi dell'Africa settentrionale, dappoichè anche in Tripolitania e Cirenaica il regime capitolare è abolito, in contrapposto di che oggi l'Italia rinunzia ai suoi diritti capitolari nei paesi soggetti ad altre potenze europee, ottenendo piene garanzie per i suoi sudditi e nazionali.

Movimento di Prefetti

Con decreti luogotenenziali odierni è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Ferrari gr. uff. dott. Adolfo, prefetto di Vicenza, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Facciolati gr. uff. dott. Giovanni, prefetto di Alessandria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Ciaja conte gr. uff. dott. Biase, prefetto a disposizione, destinato a Belluno;

Chiericati Salvioni conte gr. uff. dott. Gabriele Giuseppe, prefetto di Cremona, collocato a disposizione del Ministero dell'Interno;

Galletti comm. avv. Cesare, prefetto di Lecce, trasferito a Cremona;

Caruso comm. dott. Domenico, prefetto di Belluno, trasferito a Lecce;

Poggi gr. uff. dott. Cesare, prefetto di Piacenza, trasferito ad Alessandria;

Dalmazzi comm. dott. Caio, prefetto di Massa, trasferito a Piacenza;

Rossi gr. uff. dott. Giulio, vice prefetto di Caltanissetta, trasferito a Massa;

Cassone cav. uff. dott. [illegible], vice-prefetto, incaricato della reggenza della prefettura di Caltanissetta;

Grignola gr. uff. dott. Giuseppe, prefetto di Cuneo, trasferito a Vicenza.

Con decreti luogotenenziali di pari data, ed in riconoscimento di molti e lodevoli servigi resi alla pubblica amministrazione nella loro lunga ed onorata carriera, il prefetto Adolfo Ferrari è stato nominato cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone nell'Ordine della Corona d'Italia, ed il prefetto Giovanni Facciolati è stato insignito della onorificenza di Grande Ufficiale nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

I carabinieri italiani a Parigi

PARIGI, 2.

Il tempo splendido ha favorito il concerto franco-italiano alle Tuileries. Fin dalle 13 i parigini hanno fatto ressa a tutti i cancelli, in modo che, quando si iniziò il concerto, un mare di gente circondava il palco della musica.

Il biglietto d'ingresso, unico, costava due lire e l'incasso era devoluto a beneficio delle opere di guerra francesi e italiane.

Sul palco era la musica dei carabinieri italiani e quella della guardia repubblicana. Questa diede il benvenuto con la marcia reale agli ospiti i quali risposero con la Marsigliese sollevando grandissimo entusiasmo. Degli inni nazionali la folla reclamò con insistenza i «bis» insieme con gli inni di Mameli e di Garibaldi. Ogni pezzo del programma è stato applauditissimo con unanimi grida di viva l'Italia, viva la Francia.

A metà del concerto fu offerto ai carabinieri lo champagne. Alla fine il maestro Balay, capo-musica della Guardia repubblicana, rimise al cav. Caioli, capo-banda dei carabinieri, un magnifico mazzo di fiori. Fuori del giardino intanto si era addensata una folla numerosissima che fece ai carabinieri, alla loro uscita, una nuova grandiosa dimostrazione.

Quando i carabinieri sfilarono tra la folla, inquadrati dalla guardia repubblicana, furono salutati da ovazioni interminabili e grida di «Viva l'Italia! Viva l'esercito italiano!». Le ovazioni si rinnovarono in piazza della Concordia sulla quale, quando i carabinieri si allontanarono sui loro automobili, [illegible].

Chiamata alle armi dei medici delle classi 1870-75 e dei riformati dal 1876 al 1896

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Art. 1. — Durante l'attuale stato di guerra l'obbligo di servizio militare, di cui all'articolo 3 del testo unico delle leggi sul reclutamento, è esteso ai cittadini nati negli anni dal 1875 al 1870 inclusivi, già arruolati nel R. esercito e stati inviati in congedo assoluto in applicazione dell'articolo stesso, i quali siano laureati in medicina e chirurgia.

Art. 2. — I cittadini di cui al precedente articolo hanno obbligo di presentare al distretto militare a cui appartengono e nel termine che sarà stabilito una dichiarazione da cui risulti che, come laureati in medicina e chirurgia, si trovano nelle condizioni previste dall'articolo stesso; alla dichiarazione deve unirsi il diploma originale di laurea. Chiunque, essendovi obbligato, non presenta nel termine prescritto la dichiarazione suddetta, è punito con una pena pecuniaria da L. 300 a L. 1500, e con la sospensione dall'esercizio della professione per un tempo non inferiore a sei mesi. Il colpevole sconterà la pena inflittagli successivamente alla prestazione del servizio militare.

Art. 3. — Sono chiamati a nuova visita presso il proprio Consiglio di leva tutti gli inscritti e militari nati negli anni dal 1896 al 1876 inclusivi, stati riformati per qualsiasi infermità o imperfezione e non compresi fra coloro già chiamati a nuovo esame con i decreti Luogotenenziali del 1.o agosto 1915, n. 1166, e 16 gennaio 1916, n. 30, i quali siano laureati in medicina e chirurgia.

Ai detti inscritti e militari sono applicabili le disposizioni di cui ai citati Decreti luogotenenziali in quanto concernono i titoli all'esenzione dal servizio militare di 1.a categoria e le sanzioni stabilite per chi non si presenta al Consiglio di leva per subire la nuova visita.

Art. 4. — Gli inscritti e militari di cui al precedente articolo, hanno obbligo di presentare al prefetto o sotto-prefetto del circondario in cui concorsero alla leva e nel termine che sarà stabilito, una dichiarazione da cui risulti che, quali laureati in medicina e chirurgia, si trovano nelle condizioni previste dall'articolo stesso per essere assoggettati alla nuova visita.

Chiunque, avendovi obbligo, non presenta in tempo debito tale dichiarazione, incorre nelle stesse sanzioni stabilite dal precedente art. 2.

Art. 5. — Sono esenti dalla chiamata alle armi i militari laureati in medicina e chirurgia, già in servizio presso una pubblica amministrazione, la cui opera sia ritenuta indispensabile pel servizio sanitario civile, su parere di apposita Commissione presieduta dal prefetto e della quale facciano parte il medico provinciale, il comandante del distretto da cui dipende il capoluogo della Provincia ed un ufficiale superiore medico designato dal comando del corpo d'armata territoriale.

Nel caso di votazione dubbia (parità di voti) la decisione spetta al comandante del corpo d'armata. Sono del pari esenti dalla chiamata alle armi i funzionari di ruolo dell'Amministrazione sanitaria, centrale e provinciale, del Ministero dell'interno, i quali, per effetto degli articoli 1 e 3 del presente decreto, abbiano assunto la qualità di militari.

Art. 6. — Potranno ottenere la temporanea esenzione dal servizio militare quei medici, attualmente sotto le armi, la cui opera sia riconosciuta indispensabile, e non sostituibile presso le pubbliche amministrazioni dalla predetta Commissione, sempre quando si tratti di medici dichiarati non idonei alle fatiche della guerra, e quando essi si obblighino a prestazioni attinenti al servizio sanitario militare nei luoghi di residenza.

Art. 7. — Ai cittadini laureati in medicina e chirurgia e chiamati in servizio in base agli articoli 1 e 3 del presente decreto, sarà conferito il grado di ufficiale medico secondo le norme stabilite per l'esecuzione del R. Decreto n. 357 del 28 marzo 1915.

Sarà inoltre corrisposto loro, a titolo di compenso per il maggiore onere di servizio loro imposto, un'indennità giornaliera che verrà stabilita dal Ministero della guerra.

Per gl'impiegati privati

Il Luogotenente Generale del Regno ha ieri firmato il seguente decreto:

Art. 1. — Per la durata della guerra e fino a nuova disposizione nelle aziende che permanentemente hanno più di due impiegati, e per quegli impiegati che, avendo servito nelle stesse aziende da almeno un anno, siano richiamati alle armi, il rapporto contrattuale di impiego persiste pur rimanendo sospeso sino alla cessazione del servizio militare. Così pure tutte le eventuali ragioni rispettive tra impiegato ed azienda, sussistenti al momento del richiamo alle armi, resteranno sospese, per la durata anzidetta, senza alcun pregiudizio delle parti.

L'impiegato, entro un mese dalla cessazione del servizio militare, dichiarerà al rappresentante dell'azienda di voler riprendere servizio, e sarà riassunto non oltre i quindici giorni successivi. Scaduto il mese senza che la dichiarazione sia fatta, si ritiene che l'impiegato abbia rinunziato al posto.

Art. 2. — Quando un'azienda, nell'ipotesi dell'articolo precedente abbia sostituito con altri l'impiegato richiamato sotto le armi, la riassunzione in servizio di quest'ultimo determinerà di diritto la [illegible] del rapporto con l'altro impiegato, senza alcuna indennità, salvo soltanto il diritto ad un preavviso di quindici giorni che dovrà seguire subito la notificazione fatta dal precedente impiegato di voler riassumere servizio.

Art. 3. — Per la durata del servizio militare in seguito a richiamo le aziende private che impiegano più di tre persone sono tenute a corrispondere una indennità nei casi e nelle misure seguenti:

a) agli impiegati che al momento del richiamo sotto le armi avessero compiuti dieci anni di servizio, metà dello stipendio se ammogliati o vedovi con figli minorenni, e un terzo negli altri casi;

b) agli impiegati che abbiano tra i cinque e i dieci anni di servizio un terzo di stipendio se ammogliati o vedovi con figli minorenni, o un quarto negli altri casi.

Per gli impiegati che abbiano conseguito il grado di ufficiale o di sottufficiale, la indennità da corrispondersi nella proporzione indicata a seconda dei vari casi, sarà commisurata sulla differenza tra lo stipendio maggiore goduto come impiegato privato e quello attualmente attribuito come ufficiale o sottufficiale.

Art. 4. — Per le aziende non contemplate dagli articoli precedenti e per gli impiegati che non abbiano gli anni di servizio previsti nei suddetti articoli come titolo alla conservazione dell'impiego o alle indicate indennità, varranno le consuetudini locali [illegible] il caso del richiamo sotto le armi, tenuto conto delle condizioni economiche dell'azienda.

Rimangono inalterate le condizioni fatte a favore dell'impiegato in misura più larga che negli articoli precedenti, sia per via di consuetudini locali, sia per spontanee concessioni della azienda.

Quando non sia stata corrisposta alcuna indennità o quella corrisposta sia inferiore alla indennità stabilita dall'articolo 3, questa decorrerà dal giorno successivo alla pubblicazione del presente decreto.

Art. 5. — La compartecipazione agli utili della azienda non è computata nella determinazione della indennità stabilita dall'articolo 3.

Le provvigioni, in difetto di accordi tra le parti saranno computate se ed in quanto le Commissioni arbitrali di cui nell'art. 11 ravvisino in esse il carattere di retribuzione fissa.

Art. 6. — Qualora prima del richiamo alle armi, ma dopo la pubblicazione del presente decreto, sia stato licenziato un impiegato il quale, se richiamato, avrebbe avuto diritto alla conservazione del posto, a norma dell'art. 1, la Commissione arbitrale di cui all'art. 11, su ricorso dell'interessato, esaminerà se il licenziamento sia stato determinato dal proposito di sottrarsi agli obblighi derivanti dalle presenti disposizioni, nel qual caso, sentite le parti, con decisione motivata giudicherà sul risarcimento dovuto e potrà anche stabilire che siano ugualmente corrisposte le indennità di cui all'art. 3.

Art. 7. — L'azienda che a termini delle presenti disposizioni debba conservare il posto e corrispondere assegni ad impiegati richiamati alle armi, ha diritto di richiedere agli altri suoi impiegati prestazioni supplementari in più dell'orario normale per essi obbligatorio, ma non oltre le tre ore per giorno.

Per ciascuna ora supplementare di lavoro potrà essere corrisposta all'impiegato che la presti, una retribuzione minore di quella ordinaria a lui spettante, ma in misura non inferiore ai due terzi di essa ragguagliata ad ora.

Art. 8. — Il privato padrone di una azienda che non impieghi più di tre persone qualora sia egli stesso richiamato alle armi, potrà chiedere alla Commissione di cui all'art. 11 di essere dispensato dagli obblighi previsti dagli articoli 1 e 3 ancorchè l'esercizio della sua azienda sia continuato da persone di sua famiglia o da altra da lui delegata.

Art. 9. — Nel caso di cessione di azienda il cedente ed il cessionario sono solidalmente obbligati verso i richiamati alle armi per i diritti e gli eventuali crediti derivanti dal presente decreto.

In caso di fallimento, i diritti dei richiamati godranno del privilegio di cui all'articolo 773 del Codice di commercio.

Art. 10. — Le disposizioni del presente decreto non si applicano ai chiamati per la prima volta alle armi per adempiere agli obblighi di leva.

Esse sono invece applicabili:

1. Ai militari che prima del richiamo erano già stati inviati in congedo illimitato dopo aver prestato una o più volte servizio militare;

2. ai militari di terza categoria di qualunque classe chiamati per la prima volta a prestare servizio militare;

3. a coloro che, già esonerati per riforma di servizio militare, vengano, in seguito a nuova visita medica ordinata dall'autorità militare, dichiarati abili al servizio stesso e chiamati sotto le armi, qualunque sia la categoria cui appartengono.

Art. 11. — Nel capoluogo di ogni provincia è instituita una Commissione arbitrale per decidere tutte le controversie intorno alla applicazione del presente decreto.

E' in facoltà del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio di instituire altre Commissioni arbitrali nella stessa provincia e di determinarne la rispettiva circoscrizione.

La commissione arbitrale decide con le regole e con i poteri degli arbitri amichevoli compositori. Contro la decisione è ammesso soltanto ricorso per incompetenza e per eccesso di potere.

Il ricorso deve essere proposto alla Commissione centrale, di cui all'art. 14 entro quindici giorni dalla notificazione della decisione.

Art. 12. — La Commissione arbitrale è composta di un presidente e di quattro membri, due effettivi e due supplenti.

Il Presidente è nominato dal Presidente del Tribunale fra i giudici di Tribunale; se però il capoluogo della provincia o l'altra città dove la Commissione è instituita non sia sede di Tribunale, la Commissione è presieduta dal pretore del Mandamento dove essa ha sede.

I membri della Commissione sono nominati dal Presidente del Tribunale, e di essi due, uno effettivo e uno supplente, devono essere scelti fra commercianti od industriali, e gli altri due fra impiegati di aziende private.

La Commissione decide con la presenza del Presidente e dei due membri effettivi, in caso di mancanza di questi, il Presidente invita a sostituirli i membri supplenti della stessa categoria.

Per quanto riguarda gli uffici di cancelliere e di usciere della Commissione, si applicano le disposizioni stabilite per i Collegi di probiviri.

Il Comune è tenuto a fornire un locale conveniente per la sede della Commissione.

Art. 13. — Chi nominato arbitro si rifiuti di assumere l'ufficio e non intervenga alle sedute senza giustificato motivo da apprezzarsi dal Presidente del Tribunale nella cui circoscrizione ha sede la Commissione è punito con un'ammenda da lire 25 a 250.

L'ammenda è applicata con decreto del Presidente del Tribunale il quale potrà, nel caso che l'assenza ingiustificata si verifichi per più di tre udienze, dichiarare l'arbitro decaduto e provvedere alla sua sostituzione.

Art. 14. — E' instituita in Roma una Commissione centrale per decidere sui ricorsi presentati ai termini dell'ultimo capoverso dell'art. 11.

La Commissione è composta di un Consigliere di Cassazione che la presiede e di quattro membri, due scelti fra persone versate nelle discipline giuridiche, uno fra commercianti e industriali e uno fra impiegati di azienda private.

I membri della Commissione sono nominati con Decreto Reale su proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Contro le decisioni della Commissione non è ammesso alcun ricorso.

La Commissione ha sede presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Le funzioni di cancelliere sono esercitate da un impiegato del Ministero predetto designato dal Ministro, e quelle di usciere da un messo speciale nominato dal Presidente del Tribunale.

Art. 15. — Al procedimento avanti le Commissioni arbitrali e la Commissione Centrale si applicano le disposizioni della legge 15 giugno 1893, n. 179, sui Collegi di probiviri, così pure per tutto ciò che non è preveduto nel presente decreto si osserveranno le norme stabilite per questi Collegi in quanto siano applicabili.

Art. 16. — Tutti gli atti del procedimento e tutti i provvedimenti di qualsiasi natura emanati dalle Commissioni arbitrali o dalla Commissione Centrale nonchè le relative copie da rilasciarsi alle parti, sono scritti su carta da lire 1.25.

Per le sentenze delle Commissioni arbitrali sono dovuti i diritti seguenti:

Quando il valore della controversia non superi lire cinquanta, centesimi cinquanta; da lire 50 a 100, una lira, e per ogni 100 lire in più 2 lire.

Per le sentenze della Commissione Centrale i diritti predetti sono raddoppiati.

Questi diritti e le ammende di cui all'art. 13 sono devoluti secondo la loro provenienza, o alle Commissioni arbitrali o alla Commissione Centrale, le quali ne tengono la gestione e possono erogarli nelle spese occorrenti per il loro funzionamento.

Art. 17. — Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle pubbliche amministrazioni e agli enti pubblici qualora al trattamento da farsi ai loro impiegati nel caso di richiamo sotto le armi sia provveduto da leggi e regolamenti speciali.

Il presente decreto ha effetto dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Le Società marittime e la guerra

La Navigazione Generale Italiana ha deliberato di erogare altre 300.000 lire per beneficenza di guerra, mettendone 300.000 a disposizione del Presidente del Consiglio.

Allo stesso scopo ha destinato L. 150.000 di cui 100.000 a disposizione del Presidente del Consiglio, il Lloyd Italiano.

La Società di Navigazione Italia ha pure messo a disposizione del Presidente del Consiglio L. 100.000 per soccorsi alle famiglie dei richiamati.

Infine la Mutua Marittima Nazionale ha deliberato di erogare per opere di assistenza civile L. 145.000 mettendone 100.000 a disposizione del Presidente del Consiglio.

Delizioso soggiorno a Roma

A Porta Pinciana l'*Hôtel Eliseo*, incantevolmente situato fra ville e giardini, fa, durante la guerra, condizioni eccezionali per camere e pensioni.

Al Banco di Sicilia

PALERMO, 30

Ieri, nella Sede della Direzione Generale del Banco di Sicilia, si riunì in sessione straordinaria il Consiglio generale sotto la presidenza del Sindaco di Palermo cav. uff. Tagliavia, e con l'intervento del reggente del Banco comm. Gattini, del Consigliere governativo comm. Ciotti, dell'Ispettore governativo comm. Belloni e dei delegati dei Consigli provinciali, comunali e camerali della Sicilia.

Esaminando le molteplici petizioni, il Consiglio deliberò di non accordare i soliti sussidi a scopo diretto di beneficenza e di pubblica utilità, facendo voti che il Governo autorizzi il prelevamento sugli utili dell'esercizio 1915 della somma di L. 200.000 da destinarsi a favore dei Comitati di difesa civile.

Il reggente espose quindi i risultati dell'esame del rendiconto del bilancio dell'esercizio 1915, informando il Consiglio delle modificazioni apportatevi, donde risulta una diminuzione degli utili effettivi considerati nel bilancio predisposto dalla sciolta amministrazione.

Il Consiglio unanime, dopo la lettura della relazione dei revisori dei conti, ha approvato i rendiconti e i bilanci delle tre aziende: Banco, Credito Fondiario in liquidazione e Credito Agrario, con le modificazioni apportatevi dal reggente.

Il Consiglio affermando la necessità di essere informato dei risultati delle ispezioni e delle indagini fatte e da fare e della opportunità che sia ridonato all'istituto il normale funzionamento mediante la ricostituzione del Consiglio d'amministrazione, approvò un ordine del giorno ispirato a detti principî.

Furono confermati i revisori dei conti titolari e supplenti. Infine il Consiglio discutendo, se e quali modificazioni sia conveniente introdurre nell'ordinamento e nello statuto del Banco, riconobbe l'opportunità di rimandare ogni esame sull'argomento a dopo che si conosceranno le cause che dettero luogo ai provvedimenti governativi.

ULTIM'ORA

L'uccisione di Von der Goltz confermata

LONDRA, 2.

Si ha da Bucarest: Si annunzia da persone degne di fede provenienti da Costantinopoli, che il maresciallo Von der Goltz fu ucciso il 14 aprile alle ore 6 di sera da un ufficiale del 17.o reggimento fanteria dell'Anatolia di nome Ali Abdali, che gli sparò tre colpi di rivoltella.

I romeni rifiutano le offerte della Germania

BUCAREST, 2.

Il Sindacato rumeno dei proprietari di mulini, ha rifiutato l'offerta della Germania di acquistare tutta la farina disponibile per l'esportazione, al prezzo di 3000 franchi per vagone, ed ha accettato l'offerta inglese trasmessa pel tramite del banchiere Crissoveloni così formulata:

1. Riservare all'Inghilterra verso il pagamento di 15 milioni versati anticipatamente la totalità della farina fabbricata durante 4 mesi.

2. Passare al banchiere Crissoveloni tutti i contratti di vendita della farina anteriormente conclusi alla Turchia, all'Austria ed alla Germania ammontanti a circa 1000 vagoni.

La combinazione è reputata vantaggiosissima per i mugnai romeni e costituisce un importante successo per l'Inghilterra che avrà gravi ripercussioni economiche in Turchia, ove la carestia diviene terribile.

Crisi del Governo montenegrino

PARIGI, 2. — Il *Petit Parisien* ha da Bordeaux: Lazzaro Miuskovic, presidente del Consiglio Montenegrino, ha dato le sue dimissioni. Andrea Radovic, delegato montenegrino a Roma, è stato chiamato a Bordeaux.

La resa degli ultimi ribelli irlandesi

LONDRA, 2. — A Dublino il Palazzo di Giustizia è intatto, ma il contenuto della biblioteca è fortemente danneggiato.

Il *Daily Mail* dà i seguenti particolari sulla resa della contessa Markiewicz: ella occupava con 120 uomini il Collegio di Medicina; sabato issò una bandiera, annunciando che la guarnigione ribelle si sarebbe arresa alle 11. I ribelli sfilarono e la contessa ne abbassò le armi in modo teatrale.

I danni sono valutati a più di 50 milioni di franchi. Si domanda se sarà il Governo che ne sopporterà le spese.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 4 maggio, a L. 115.75.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BISCOTTINI. Vendesi circa 40 quintali biscottini rincmate case inglesi e 200 bottiglie Cognac originale Francese. Scrivere: Silvio Gusso, speditore Dogana-Salute, Venezia. 23-1025

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTO, vendo, affitto negozi, industrie, aziende commerciali. Stambach, Vite 14. R-10-48102

CAUSA partenza vendesi elegantissimo mobilio. Cedesi appartamento vuoto. Martini, Venti Settembre 28. R-12-48124

CHIROMANCIE Caractère, sort expliqué Etude scientifique. Reçoit 2-6. Madame Lilianz Via Babuino, 55, 1.o piano. 48062-R

TROVERO' prima di troncare un'esistenza fin troppo goduta e che la noia rende ormai insopportabile, un'anima femminile, squisitamente passionale, che sappia alfine scuotere il torpore di un cuore mai raggiunto dal fremito di un vero amore? Tessera Ferroviaria 152340. Roma. 42-7811

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

S. MARINELLA. Affittasi casino mobiliato, accesso mare, giardino, acqua potabile, elettricità. Rivolgersi Canè, Principe Amedeo 14. Roma. R-17-48060

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPROFITTISI! Mobili lusso comuni liquida Fabbrica sottocosto. Corso Italia 40. R-16-48075

BOTTIGLIE usate champagne comprasi. Offerte Distilleria Tarvenuzze. 10-1104

CARIOLI, carrozze, carrozzini, finimenti usati, cavallino, vendesi occasioni. Via Colosseo 23. E-11-48118-R

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENDONSI Tenute piccole grandi adatte rendita, allevamento bestiami Cacciagione. Ingegnere Cianferoni, Firenze. 12-1060

VENDONSI appartamenti in Prati. Ottima posizione, facilitazione pagamento. Scrivere: S 84. Haasenstein e Vogler. R-13-48039

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI appartamenti vuoti, mobiliati senza mediazioni. Moretti, Tritone 62. R-10-196?-R

A AFFITTASI appartamento vuoto centralissimo, dodici vani, tre ingressi, due scale « Moretti ». Tritone 62. R-14-48059

A. CERCANSI appartamenti vuoti, mobiliati senza mediazioni. Moretti, Tritone 62. R-10-19617-R

AFFITTASI quartiere mobiliato Ludovisi prezzo mitissimo occasione Stambach, Vite 14. R-10-48053

AFFITTASI quartierino smobigliato XX Settembre 40. Rivolgersi portiere. 10-4804

APPARTAMENTINO assolato smmobigliato o vuoto 3 camere lettino cucina camerino. W. C. gas elettricità non oltre 3.o piano, presso teatro Costanzi fino piazza Indipendenza. Cestinansi offerte mancanti prezzo mitissimo trimestralmente. Casella postale 398 M. 34-19929

APPARTAMENTO signorile, mezzogiorno, 6 camere, bagno, Principe Umberto 274. R 10-19691 R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERA volendo salotto, gabinetto, ingresso indipendente luce, bagno, telefono. Viminale 22. R-11-19969

PENSIONE BELVEDERE Arcione 71. Centralissima, vista Tritone. Grandi terrazze fiorite, bagno, ascensore. Ottimo trattamento. Abbuonamenti pasti. Telefono 3621. R-18-48142

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ITALIAN Professor interested in English wishes to exchange conversation with nobiewoman. Inserzione 5639, posta, Roma. 16-19962

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

FARMACISTA diplomato abile attivo disponibile. Esente milizia. Ottime referenze italiane. Offerta condizioni. C. G. Palermo. 15-7804

SIGNORA 33enne già istitutrice cerca posto dama compagnia, vicemadre, istitutrice direttrice casa. Indirizzare: Zanotti, via Caltanissetta 24, Porta Maggiore Roma. 10-19931-R

VENTIQUATTRENNE serissimo esentato definitivamente servizio militare, con studio telefono proprio; stato molti anni amministratore primaria ditta liquidata, accetterebbe incarico: amministrazione, gerenza negozio, seria rappresentanza, anche piazzista importante azienda. Referenze, garanzie, cauzione, disponibili. Tessera tramways 3208 posta. R-30-R

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ALICE 444. Ringiovanendo diventi brillante e... dimentichi. Biglietti gialli acquistati coraggiosamente corrono per altre vie! Letizia del 13, presto svanita. 20-7812

ALGUTTE. Undecima bis: sorreti riconoscente nulla nascondermi, ma invincibile tua mestizia accorarmi, spingendi alla disperazione. Non so più che fare... 20-7793

ASFODELO. Ricevuto. Grazie pensiero. Farò quanto dici. Pensoti. Sento assenza. Infiniti. 11-19984

AMERICA. Ospedale città, animo triste cuore sanguinante, desolato penso avvenire. 10-7804

ANTIGONE. Mille carezze col desiderio accresciuto dalla lontananza. Sabato prossimo attendo cartolina. Ti abbraccio tutta affettuosamente. 16-7797

COSTANZI supplica Villar di ritirare un'ultima lettera in data primo. Forse la interesserà... almeno spera. 16-7813

CRISANTEMO. Pensandoti, desiderandoti, sognandoti mille cose sperando con te, per te sempre. 12-7798

DOROTEA. Sono esaurito. Prevedo ritornare presto. Attendimi chiesa mercoledì seguenti ore sei. Necessitanmi tuoi affettuosi sapienti consigli. Madonnina mia, adoroti. 29-7806

DULCINEA immagino lo spavento che provasti per la caduta della vecchia. Meno male che non fu nulla di grave. Triste fu la mia Pasqua perchè privo del tuo sorriso e delle tue carezze. Lillino va matto quando pensa alla sua casina. Tu lo vedessi com'è buffo quando colla sua faccina arrossata dalla collera si raddrizza rimpettito perchè gli facci dispettucci, egli ti ricorda sempre, ma non mai come me o mia adorata. Saluti. 75-7807

ELCA. Sono possesso tue due ultime come credo avrai tu ritirato campagna mie due. Pasqua passatala qui sodissimo sempre pensando te quei ridenti siti ove nacque nostro amore. Scrivimi presto dicendomi se divertita, se lui ha passato con te quei giorni, se hai ritirato mio lettera. Abbiti tutti miei ardentissimi.. 50-779

FORBY. Che meraviglioso risveglio stamattina. Il mio cuore non sa contenere l'onda di ammaliante felicità che sa darmi il tuo amore; la gioia invade tutto l'essere mio e tutta la mia vita si riscuote in un palpito, in un desiderio. A te la mia vita, la mia riconoscenza, i miei pensieri e tutti i miei b... 40-48136

FRANCA, giovedì quattro sarò posto solito ore dieci. Nell'attesa febbrile b... tuo sempre Franco. 15-780

GIGLIO. Spedita lettera noto indirizzo fermo posta. A te gli aneliti tutti del mio cuore!

MA... il vostro dire bello se... leggendomi non abbiate il dubbio che non sia per voi. Ora però non continuate più frasi evasive, tanto più che non sapendo che destino mi sarà riservato in questi momenti angosciosi, potreste colla vostra parola affezionata farmi affrontare disagi con forte rassegnazione. Non dimenticatemi. 30-7814

MIA. Vidi, rimasi sorpreso addoloratissimo, spero domani, sii tranquilla nell'affetto nella adorazione di ninno tuo, tantissimi infiniti. 18-48117

MIMMINA. Giustissimo tuo rimprovero perchè non giunse primo saluto mio. Sono con te tristissimo ma fatti animo nome nostro affetto non dire cose terribili che rileggo rabbrividendo. Sono tua tutta. 36-7805

MOSCA. Leggesti miei auguri, non rispondesti. Sto mancando, è vero, mio malgrado, ma potrei giustificarmi, se giustificazione potesse vincere tuo orgoglio, tuoi soliti pregiudizi. Ho perduto tua fiducia, mai però cessai amarti. 32-7829

MZG. Causa cambiamento residenza impossibile muovermi. Perchè non scrivi? Tuissimo. 10-7816

PRIMO AGOSTO. Adoratissima tua trascuranza. Amandoti sempre intensamente, scrivimi lettera indirizzando: Casella postale 424 14-19969

ROMANO. Resta inteso per venerdì. 10-7823

SANGIORGIO OTTO. Siamo mia carissima ancora lontani, assai lontani e chissà per quanto! Parmi sogno l'averti riabbracciata, uno dei sogni che allietano e tormentano mie interminabili notti. Com'è possibile durare così? Non ne posso più, la nostalgia di te mi vince ad ogni ora. Ho desiderio infrenabile starti dappresso... coprirti di b..., circondarti premure e carezze. Che peccato ore perdute! Ti voglio bene, t'adoro, sappilo e credilo. Ringraziati sesta, appassionatamente... 65-7815

TORNERO'. Impossibile nel tormento della gelosia di questi giorni odiosi, trovare parole buone amorose. Comprendimi e perdona. 17-48040

TORPEDINIERA 5. Ricevuto cartolina giorno 23. Mi riuscì carissima tuo ricordo durante Pasqua odiosissima. Tuo laconismo orribile. Anche potendo non scrivi lungamente. Cosa debbo pensare? Notando tuo contegno, taccio. Sii felice. Elvezio. 33-7830

TRIFOGLIO. Aspetto ansiosamente tuo ritorno. Vai alla posta e scrivi subito. Ti b.. con tutto il mio amore.

VENEZIA 1924. Come avrai letto, il terremoto ci ha fatto passare le feste Pasquali all'aria aperta: ora è ritornata la calma. Spero di non fare la morte del topo! Anche nella nuova visita non sono stato idoneo. Auguri, b... 40-7819

NOTE DI TERAPIA

I DANNI DELLA GUERRA

SULL'ORGANISMO DELL'UOMO.

Tutte le calamità, che seco trascina, per ogni dove il turbine di quel barbarico duello, di quella competizione che è la guerra, sono ad ognuno note.

Vi è però una serie di gravi conseguenze che non riguarda le miserie fisiche e morali delle collettività, ma si riferisce ai danni che si appalesano nell'organismo umano.

La tensione nervosa, cui soggiace per lungo tempo chi combatte, l'ansia continua nell'imminenza del pericolo, le privazioni di ogni genere, il pensiero assillante della famiglia lontana, debbono inevitabilmente produrre alterazioni non lievi nell'organismo e in particolar modo sul sistema nervoso e sulla psiche. Lo stesso dicasi per coloro che dalla guerra furono colpiti indirettamente nei loro affari, nei loro affetti.

Le statistiche ciò comprovano esaurientemente, in quanto che registrano dopo la guerra un impressionante aumento di psicopatie (malattie mentali) e di nevrosi.

Ora se si mette in rapporto la condizione psichica delle attuali generazioni, e particolarmente l'eretismo nervoso, che ne è la stigmata predominante, dobbiamo dedurre che le conseguenze della guerra moderna sono molto più disastrose che nei passati tempi.

Ma vi ha un'altra constatazione di grande importanza. L'orgasmo nervoso e la preoccupazione intensa hanno anche una influenza deleteria sulla sfera sessuale. E' noto a tutti che, nelle forme di neurastenia e nell'esaurimento cerebrale, uno degli apparati più intaccati è quello sessuale. Ora, appunto negli individui che hanno sopportato a lungo i disagi e le ansie belliche, notasi un notevole indebolimento dell'attività funzionale virile, a cui non è estraneo come coefficiente l'astinenza forzata. Tale indebolimento, il più delle volte permane assai lungamente, non ostante la tranquillità d'animo e il riposo dell'organismo, susseguente alla pace; non ostante le cure più intense ed assidue a base di ricostituenti, di tonici generali e di afrodisiaci.

Per tali individui e per coloro tutti che di ripetuti traumi psichici e dell'eccessiva tensione del sistema nervoso ebbero a subire le conseguenze esplicantesi nella debolezza o nell'impotenza sessuale; e, notisi bene, anche allora che le manifestazioni siano lievissime o si rilevino con una lieve diminuzione della funzionalità, valga il precetto che tali affezioni non vanno mai trascurate. Nè ci si può cullare nella illusione che una semplice cura ricostituente od eccitante possa ridonare la perduta o stremata virilità, nè arrestare un principio di decadenza funzionale della virilità stessa, poichè questa, senza una cura veramente seria, tende progressivamente ad estinguersi.

Si persuadano, inoltre, costoro che in tali affezioni il sistema terapeutico da adottarsi è quello iperemizzante alla Bier, trattamento scientifico, esterno, il quale a grado a grado, ma sempre rapidamente, ed in modo definitivo e sicuro riconduce la funzione sessuale alla sua normale efficienza, senza pregiudicare affatto le condizioni somatiche dell'organismo, senza obbligare il paziente ad ingoiare medicine ed altri intrugli, a torto vantati come infallibili.

Tali precetti, che valgono per ogni uomo di qualsiasi età cui prema di conservare o migliorare la propria virilità, trovano la loro conferma nell'esposizione scientifica del Metodo fatta in un nuovo opuscolo illustrato sulla Debolezza Sessuale, di cui gl'interessati possono far richiesta al dottor L. PARKER C.o via Passerella 3, Milano.

Dietro dettagliata esposizione e descrizione del caso si inviano consultazioni e diagnosi per corrispondenza.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA